

GRAFICA

del XX secolo



CATALOGO n. 349

LIBRERIA ANTIQUARIA BOURLLOT - TORINO
dal 1848

GRAFICA

del XX secolo

CATALOGO n. 349

anno 2026

LIBRERIA ANTIQUARIA BOURLOT
di Marco Birocco



via Po 7 - Torino - 10124 - Italia
telefono: +39. 011. 53.74.05
www.bourlot.it
email@bourlot.it



p. iva: 09903700012 - cod. fisc.: BRCMRC68D06L219X

CONDIZIONI DI VENDITA

Le stampe e le litografie sono garantite originali e autentiche, lo stato conservativo come da descrizione. Il formato è espresso in millimetri.

I libri sono garantiti completi salvo indicazione contraria, lo stato conservativo come da descrizione. Il formato è espresso in-folio o nelle sue frazioni, secondo il metodo antico.

I prezzi sono indicati in euro e sono comprensivi di iva.

La vendita è per contanti, assegno, carta di credito, bancomat o bonifico, salvo diverso accordo.

In caso di spedizione, la responsabilità per smarrimento o danneggiamento del pacco è del committente.

Le spese di spedizione, semplice o con assicurazione, sono a carico del committente.



BAJ, Enrico



Enrico Baj (*Milano 1924 - †Vergiate 2003), pittore e scultore, fu attivo rappresentante delle avanguardie degli anni Cinquanta. Fondò con Dangelo e Gianni Dova il «Movimento Nucleare», movimento innovativo sia dal punto di vista formale sia da quello ideologico, tendente a instaurare contatti con artisti ed intellettuali europei.

L'opera di Baj utilizza varie tecniche, ma con la presenza continua dell'ironia susseguita al piacere di fare pittura con ogni sorta di materiale.

Baj ha aderito nel corso della sua vita a vari movimenti artistici che hanno definito la storia artistica del XX secolo: il Nouveau Réalisme, il Surrealismo, la Patafisica.

«Le forme si disintegrano: le nuove forme dell'uomo sono quelle dell'universo atomico. Le forze sono le cariche elettriche. La bellezza ideale non appartiene più ad una casta di stupidi eroi, né ai robot. Ma coincide con la rappresentazione dell'uomo nucleare e del suo spazio.[...] La verità non vi appartiene: è dentro l'atomo. La pittura nucleare documenta la ricerca di questa verità». Da tali scelte traspare immediatamente l'animo dell'artista e la capacità di sviscerare la realtà fino alle dimensioni atomiche, elaborando un'interpretazione del tutto personale.

Baj ci ha consegnato una visione mostruosa del mondo, attraverso la moda come forma degradata dell'arte e attraverso l'incontrollabile progresso della tecnologia: ormai regina del genere umano, responsabile della sua robotizzazione e del moderno prevalere della forma sulla sostanza.

BAJ, Enrico. Anamorfosi di generale. 1971.

1.000

Serigrafia originale a più colori, firmata e numerata (mm 526 x 740 il foglio).

Eseguita nel 1971 da Enrico Baj.

Esemplare n° 69 su 75, firmato dall'artista a matita in basso a destra e numerato a sinistra.

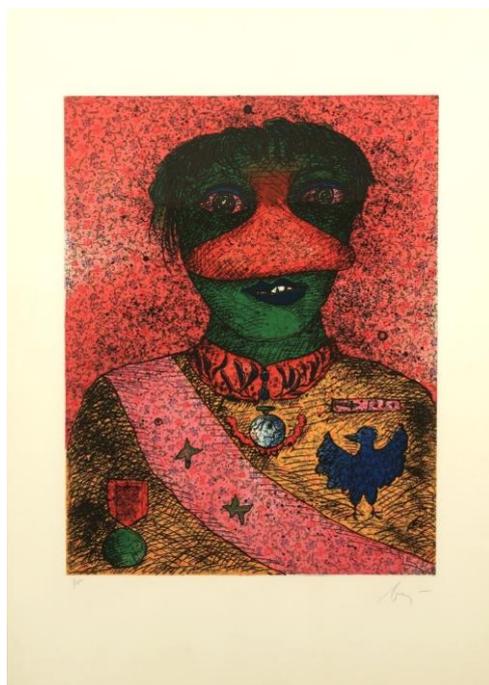
L'opera raffigura un generale in uniforme con le onorificenze.

*Enrico Baj (*Milano 1924 - †Vergiate 2003), pittore e scultore, fu attivo rappresentante delle avanguardie degli anni Cinquanta. Fondò, con Dangelo e Gianni Dova, il «Movimento Nucleare», movimento innovativo sia dal punto di vista formale sia da quello ideologico, tendente a instaurare contatti con artisti ed intellettuali europei. L'opera di Baj utilizza varie tecniche, ma con la presenza continua dell'ironia susseguita al piacere di fare pittura con ogni sorta di materiale.*

Baj ci ha consegnato una visione mostruosa del mondo, attraverso la moda come forma degradata dell'arte e attraverso l'incontrollabile progresso della tecnologia: ormai regina del genere umano, responsabile della sua robotizzazione e del moderno prevalere della forma sulla sostanza.

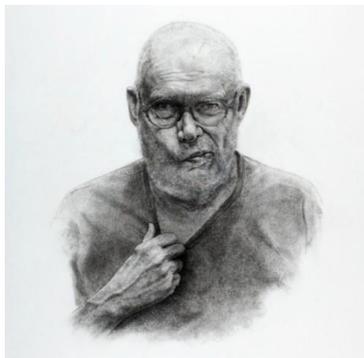
Perfetta stato conservazione. Cornice laccata blu.

cfr. Baj. Catalogo generale delle stampe originali, a cura di Roberto Sanesi, Edizioni Electa, Milano, pag.108 rep.323.



h. David Becker

BECKER, David H.



David H. Becker, nato nel 1937 a Milwaukee, Wisconsin, fu pittore e incisore. Dopo gli studi e il conseguimento della laurea avvenuta nel 1961, prestò servizio per due anni nell'esercito degli Stati Uniti, in seguito studiò presso l'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign.

Dopo essersi trasferito a Detroit insegnò disegno alla facoltà della Wayne State University. La prima mostra personale venne allestita nel 1968. Dopo il 1970 Becker abbandonò la pittura per dedicarsi interamente all'incisione. Le lastre venivano composte con lentezza, alcune richiedendo fino a due anni per essere completate. Intagliò solamente tredici stampe durante la vita artistica. Le sue tavole furono incluse nella ventiquattresima Esposizione Nazionale di Stampe presso la Biblioteca del Congresso nel 1975 e presso la

terza biennale Americana di Arti Grafiche al Museo de Arte Moderno di Cali, Colombia, nel 1976, vincendo la medaglia d'oro, inoltre al Brooklyn Museum National Print Exhibition. Eletto Associato della National Academy of Design nel 1983, fu elevato a Accademico a pieno titolo nel 1991.

BECKER, David H. In a dark time. New York, 1973.

€ 800

Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata e numerata (600 x 400 l'impressione più ampi margini).

Impressa a New York nel 1973 da David H. Becker.

Insolita raffigurazione di un insieme personaggi, in ambiguo atteggiamento.

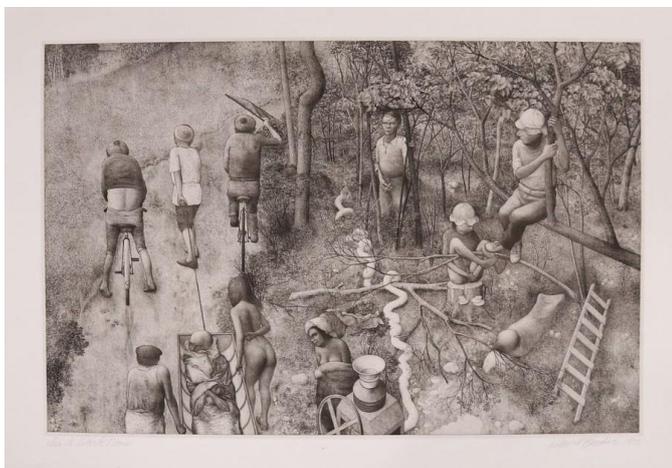
L'immagine di Becker non è quella del caos, tuttavia, e nemmeno dell'incertezza. C'è un ordine implicito nel lavoro, ma è l'ordine dei modelli meteorologici e, come il tempo, richiede un attento monitoraggio e un'accettazione di un margine di errore nelle previsioni.

L'arte di David Becker è "inquietante, ma a suo merito attira l'attenzione". Costringe gli spettatori a confrontarsi con paure, pregiudizi e fetici nascosti. La sua arte provoca, non si dimentica facilmente e resiste a facili spiegazioni (cfr. Cozzolino, Istmo, 2003).

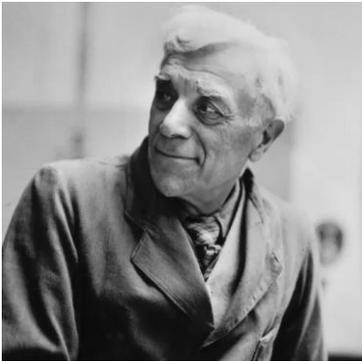
I lavori possono essere trovati in molte collezioni importanti, tra cui l'Art Institute di Chicago e il Brooklyn Museum.

Esemplare n° 57 su 100, firmato a matita in basso a destra e numerato al centro, titolo in basso a sinistra.

Ottimo stato conservativo della carta e dell'impressione.



BRAQUE, Georges



Il pittore francese Georges Braque (*Argenteuil 1882 - †Parigi 1963) all'inizio del Novecento, assieme all'amico Pablo Picasso, diede inizio all'importante movimento artistico, il cubismo, un modo del tutto nuovo di dipingere il mondo. Le caratteristiche essenziali tipiche delle sue opere sono la sobrietà assoluta nella resa dello spazio, le forme semplificate e appiattite e la selezione cromatica rigorosissima e ristretta. Braque affermava che nell'arte conta una cosa soltanto: "Quella che non si può spiegare".

Dopo aver trascorso la giovinezza a Le Havre, frequentando la locale Scuola di Belle Arti, nel 1899 si trasferì a Parigi per completare i suoi studi. La fase iniziale della carriera fu influenzata dai fauves, come dimostrano i colori brillanti e le composizioni libere delle sue prime opere. Il 1907 fu invece l'anno della svolta: una retrospettiva su Cézanne presentata in occasione del Salon d'Automne e l'amicizia con Picasso che stava ultimando *Les demoiselles d'Avignon*, lo spinsero a rivedere le idee sull'arte. Con Picasso, Braque strinse uno dei più importanti sodalizi artistici della storia dell'arte del Novecento e creò il Cubismo, condividendone le tre fasi principali: il Cubismo primitivo (1907-1909) in cui gli oggetti sono mostrati da più punti di vista; il Cubismo analitico (1909-1911), dove le forme vengono scomposte e ricomposte sulla tela; il Cubismo sintetico (1911-1916), che fa uso del collage polimaterico. La collaborazione tra Picasso e Braque si interruppe definitivamente verso la fine della fase sintetica nel 1914, quando fu chiamato alle armi. Dopo la Grande Guerra, i due pittori continuarono la carriera autonomamente.

Braque, Georges. Feuilles et Raisins. Parigi, 1958.

€ 3.450

Incisione originale eseguita all'acquatinta, firmata e numerata (mm 325 x 250 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Parigi nel 1958 da Georges Braque presso l'incisore Crommelynck and Dutrou e pubblicata da Louis Broder.

Esemplare n° 60 su 70, firmato in basso a destra e numerato dall'artista a matita in basso a sinistra.

Le caratteristiche essenziali tipiche delle sue opere sono la sobrietà assoluta nella resa dello spazio, le forme semplificate e appiattite e la selezione cromatica rigorosissima e ristretta, in questo caso a due colori: il blu e il bianco.

L'arte di Braque evolve verso la radicale semplificazione della forma e dello spazio per arrivare ad una realtà completamente sintetizzata, alla destrutturazione dell'immagine, alla decostruzione della prospettiva, espressioni tipiche del Cubismo, con una costante attenzione rivolta all'elemento geometrico, ai rapporti coloristici e tonali.

Bella prova eseguita su carta pesante, in ottimo stato conservativo. Cornice moderna pitturata bianca. cfr. Vallier 135.



CAMPIGLI

CAMPIGLI, Massimo



Massimo Campigli, pseudonimo di Max Ihlenfeldt (*Berlino 1895 - †Saint-Tropez 1971), è uno dei pittori più rappresentativi del Novecento Italiano. Nel 1909 si trasferì a Milan, dove venne in contatto con i pittori futuristi. Dopo il servizio militare, nel 1919 si recò a Parigi lavorando per nove anni come corrispondente del “Corriere della Sera” e nel frattempo iniziò a dipingere.

Campigli si avvicinò all’arte da autodidatta frequentando dapprima i futuristi milanesi e in seguito, negli anni Venti, i pittori parigini.

La prima personale si tenne nel 1923 alla Galleria Bragaglia di Roma. Inizialmente fu attratto dal Purismo, da Fernand Léger, dai lavori neoclassici di Picasso e dalla pittura metafisica. Nel 1928 visitò la collezione etrusca di

Villa Giulia a Roma rimanendo profondamente affascinato dall’arte antica, iniziando così a cercare ispirazione nell’arte cretese, pompeiana e copta, oltre che in quella etrusca. Successivamente, nel 1927 grazie a una visita al Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma, si accese in lui la passione definitiva per l’arte antica. Nel 1929 con Giorgio de Chirico, Gino Severini e altri artisti formò il gruppo dei Sette italiani di Parigi.

La donna delle sue opere è rimasta quella immaginata da Campigli bambino, elaborandola assieme a immagini museali, etrusche in particolare.

Donne e soltanto donne nei suoi quadri, come lui stesso scrive: «La donna idolo con i suoi attributi, un sogno amoroso in cui il maschio è di troppo», ma forse, proprio per questo, espressione di un mondo «un po’ imbambolato, assente, senza dramma, senza pensiero»; donne delle quali Campigli non vede che il viso (da risolversi sempre allo stesso modo), le mani, le vesti e i gioielli, «non mi accorgo neppure se hanno le gambe».

CAMPIGLI, Massimo. Donne ai telai. Parigi, 1952.

€ 1.850

Litografia originale a più colori, firmata, datata e numerata (mm 635 x 470 il foglio).

*Eseguita a Parigi nel 1952 da Massimo Campigli, pseudonimo di Max Ihlenfeldt (*Berlino 1895 - †Saint-Tropez 1971).*

Esemplare n° 44 su 125 su carta Fabriano, firmato e datato a matita in basso a destra e numerato a sinistra.

L’opera in esame ritrae dieci figure femminili inserite entro cornici rettangolari. Ognuna ha un telaio di fronte a se. I corpi femminili sono tipici dello stile di Campigli “a clessidra”, che l’artista inserisce come segno universale in quasi tutte le sue opere. I volti ricordano sculture classiche.

Campigli si avvicinò all’arte da autodidatta, frequentando dapprima i futuristi milanesi e in seguito, negli anni Venti, i pittori parigini. Successivamente nel 1927, grazie a una visita al Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma, si accese la passione per l’arte antica. La donna delle sue opere è rimasta quella immaginata da Campigli bambino, elaborandola assieme a immagini museali, etrusche in particolare.

Foglio in ottimo stato. Cornice in legno con filetto interno pitturato oro.

cfr. Campigli. Catalogue raisonné. Silvana Editoriale - Galleria Tega Milano, 2013.



Carbonati

CARBONATI, Antonio



Il pittore italiano Antonio Carbonati (*Mantova 1893 - †Roma 1956), dopo aver conseguito il diploma di ragioniere nel 1911, fu assunto dall'Amministrazione provinciale di Mantova, impiego che abbandonò dopo quattro mesi per dedicarsi completamente all'arte. Ottenne una borsa di studio che gli permise di iscriversi al corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Verona e in seguito presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Si perfezionò a Roma con Giulio Aristide Sartorio con il quale collaborò alla creazione del fregio del Parlamento a Palazzo Montecitorio. A Roma si dedicò alla pittura utilizzando esclusivamente la tecnica dell'acquaforte, utilizzandola con esperienza e grande attenzione al dettaglio. Partecipò inoltre a mostre internazionali e le sue opere furono esposte in musei di tutto il mondo, tra i quali Los Angeles, Madrid e Parigi.

CARBONATI, Antonio. L'arrivo da Tunisi dell'S.55 della S.A.M. all'idroscalo di Ostia. Roma, 1932. € 400

Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata Antonio Carbonati (mm 415 x 285 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Roma nel 1932 da Antonio Carbonati.

Decorativa esecuzione incisoria raffigurante l'idrovolante italiano a doppio scafo e bimotores, Savoia-Marchetti S.55, prodotto dal 1923 e protagonista per un decennio della Regia Aeronautica. Stracciò numerosi record di velocità, altitudine, autonomia e capacità di carico e divenne simbolo dell'aeronautica militare per le trasvolate oceaniche.

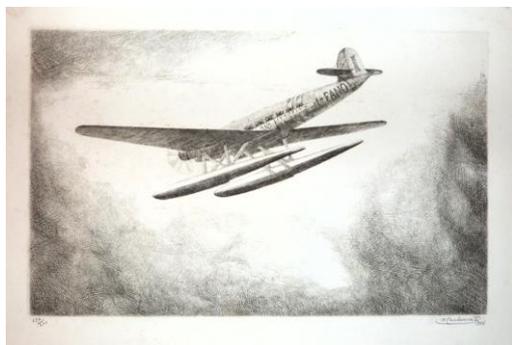
È raffigurato l'aereo proveniente da Tunisi mentre atterra all'idroscalo di Ostia.

Esemplare numerato a matita in basso a sinistra, sul lato inferiore destro la firma dell'artista e lungo il lato inferiore il titolo. Impresso in 10 esemplari, il presente è il n° 5, prova d'artista (P.A).

Perfetto stato di conservazione della carta e dell'impressione.



CARBONATI, Antonio. Ala Littoria I-FANO. Roma, 1938. € 400



Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata Antonio Carbonati (mm 415 x 285 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Roma nel 1932 da Antonio Carbonati.

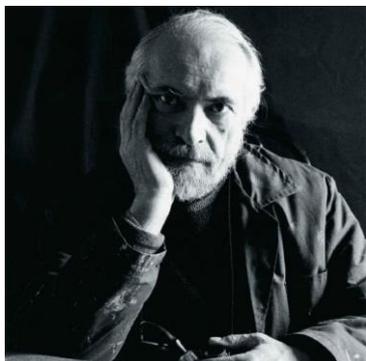
Decorativa esecuzione incisoria raffigurante l'idrovolante in volo, I-FANO della compagnia Ala Littoria, modello Airone Cant Z.506 Savoia -Marchetti.

L'Ala Littoria S.A. fu la prima compagnia aerea di linea italiana, fondata nel 1934 dall'unione di società private, ed effettuava servizi di trasporto passeggeri e servizi postali. L'idrovolante entrò in servizio nel 1936 su rotte nel mar Mediterraneo, tra cui la linea dell'Impero Roma-Siracusa-

Bengasi e la Napoli-Trapani-Tunisi, stabilendo inoltre, tra il 1936 ed il 1938, una serie di record di quota, velocità e distanza, per la sua classe.

Esemplare numerato a matita in basso a sinistra, sul lato inferiore destro la firma dell'artista e data. Impresso in 400 esemplari, il presente è il n° 237.

CASORATI, Francesco



Francesco Casorati (*Torino 1934 - †2013) figlio di Felice e dell'inglese Daphne Maugham, entrambi pittori, eredita l'amore per la pittura che divenne motivo d'esistenza.

Si formò al liceo artistico di Torino dove dal 1945 visse le prime importanti esperienze artistico-culturali: iniziò a dipingere e a incidere.

A partire dal 1949 collaborò per un biennio con la rivista *Noi Giovani* diretta da Giovanni Carocci e nel 1951 fu tra i fondatori di *Orsa Minore*, mensile culturale pubblicato fino al 1954.

Intraprese l'attività incisoria dal 1952 preferendo tecniche come l'acquaforte e l'acquatinta. Il corpus incisivo personale è composto da circa 500 matrici. Le opere furono influenzate dal figurativismo nordico. A partire dai primi

anni Cinquanta, Francesco con il padre e la madre frequentò Cervo in Liguria entrando a far parte del cenacolo di pittori piemontesi, esponenti di spicco del panorama artistico nazionale, tra i quali Ennio Morlotti. Nel 1954, a vent'anni, inaugurò la prima mostra personale alla Galleria del Sole di Milano, presentata da Lucio Cabutti.

Nel 1956 e 1957 visse a Parigi, nel 1958 a Roma. Nel 1959 di ritorno a Torino inaugurò una personale alla galleria *La Bussola*, presentato da Luigi Carluccio.

A Torino collaborò per diversi anni in modo continuativo con le gallerie "*La Bussola*", "*l'Arte Antica*" e la "*Carlina*", a Milano tra il 1961 e il 1991 con la "*Gian Ferrari*" che nel 1967 curerà la pubblicazione della prima monografia della sua opera grafica, alla quale seguirà nel 1973 quella edita da G. A. Salamon con l'introduzione di Carluccio.

Parallelamente all'attività pittorica, Francesco Casorati si dedicò all'insegnamento al Liceo artistico di Torino e all'Accademia Albertina.

Lavorò e si dedicò tutta la vita ad un nucleo artistico-poetico riguardante l'infanzia, la narrazione, la favola e il mito.

Casorati, Francesco. Panorama di Torino con la Mole Antonelliana. Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1972. € 300

Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata e numerata (mm 360 x 215 l'impressione più ampi margini).

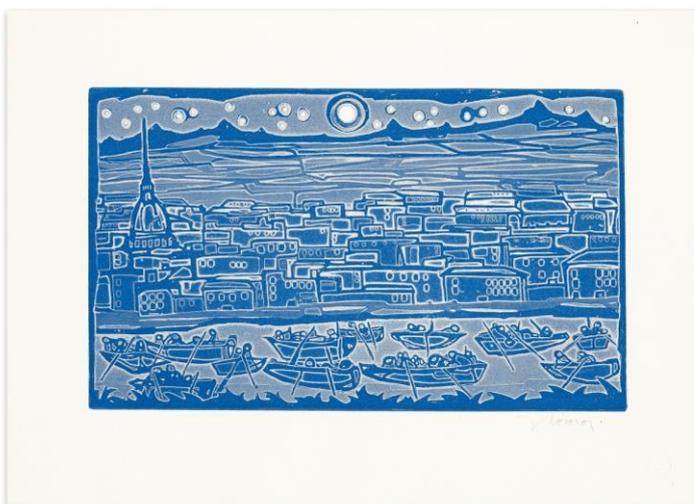
Impressa a Torino nel 1972 da Francesco Casorati, tratta dall'opera intitolata "Torino", pubblicazione eseguita con l'intento di far dialogare i testi di alcuni scrittori italiani con le opere di importanti artisti del Novecento.

Esemplare n° 42 su 500, firmato a matita in basso a destra e numerato a sinistra. Timbro a secco nell'angolo inferiore destro.

Il soggetto dell'opera è Torino: in primo piano le imbarcazioni sul fiume Po mettono in risalto un panorama generale, con la Mole Antonelliana al chiaro di luna.

In quest'opera l'artista rappresenta la bellezza della città sabauda con intelligenza e una semplificazione fiabesca.

Perfetta conservazione del foglio, del colore e dell'impressione.



Marc Chagall

CHAGALL, Marc



Il vero nome del pittore russo Marc Chagall (*Vitebsk 1887 - †Saint-Paul de Vence 1985) era Moïse Segal. Dal 1906 al 1909 studiò presso l'Accademia di Pietroburgo dove fu allievo di Léon Bakst. Nel 1910 si trasferì a Parigi dove conobbe le nuove correnti del momento, in particolare il Fauvismo e il Cubismo. Visse a lungo avendo la possibilità di accarezzare movimenti e stili differenti per quasi tutto il XX secolo. Si inserì inoltre negli ambienti artistici d'avanguardia.

Le opere di Marc Chagall sono poesie su tela: i colori vivaci, i soggetti onirici e surreali, il tratto semplice e genuino lascia nello spettatore una sensazione di pace e serenità spingendolo a un'immediata empatia con l'autore. Le sue opere sono sempre abitate almeno da un gallo, da agnelli e capre, talvolta anche da pesci. Sono tutti animali dalla forte componente simbolica sessuale, soprattutto maschile, che rimandano sempre alla sua cultura: il gallo canta l'avvicinarsi del giorno e l'arrivo della luce, l'agnello è l'animale sacrificale per eccellenza, il pesce è simbolo cristologico. Gli animali, in genere, sono gli unici esseri dipinti con l'occhio frontale, rivolto allo spettatore (e ancor prima, ovviamente, al pittore). Tra gli umani, invece, va sicuramente ricordato il violinista che spesso passa per i quadri di Chagall, personaggio chiave della comunità ebraica chassidica, e che, con il passare degli anni, diventa da simbolo culturale a sorta di scongiuro, di ultima barriera di bellezza, rappresentata dalla musica, dalla danza, dall'arte. L'artista, prima di esser pittore, desiderava ardentemente diventare un cantante o un ballerino, contro gli orrori che si stavano riversando in Europa.

CHAGALL, Marc - LA FONTAINE, Jean De. Fables. Parigi, Tériade Éditeur, **1952.**

p.a.r.



In-folio grande, opera in 2 volumi, a fogli sciolti.

Testo in francese, svariati capilettera, 100 acquaforti originali di Marc Chagall, fuori testo e a piena pagina, tutte firmate in lastra, giustificazione al primo volume con firma originale di Chagall eseguita a penna.

Opera completa.

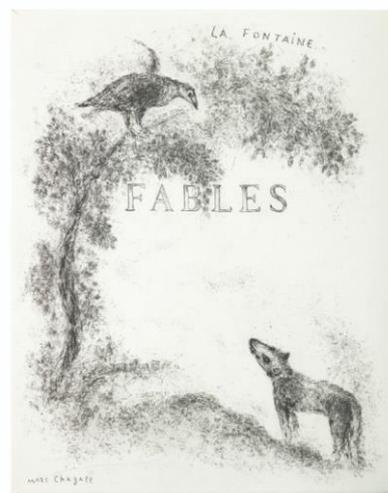
Legature con camicia in piena tela grigia su carta spessa editoriale ripiegata e decorata da due incisioni dell'artista e titoli, tagli con barbe, custodia rigida in piena tela grigia; ex-libris ai contropiatti anteriori.

*Jean de La Fontaine (*Château-Thierry 1621 - †Parigi 1695) scrittore e poeta francese, fu l'autore delle celebri favole considerate capolavori della letteratura francese, popolate da animali parlanti e con riferimenti critici e ironici al potere.*

Le presenti incisioni originali che illustrano le favole di La Fontaine sono state eseguite da Chagall tra il 1927 e il 1930. In queste tavole ripercorriamo il mondo di Chagall, colmo di immaginazione. Tecnicamente ogni immagine è il risultato di una lunga serie di fasi di lavoro dove il disegno in luce e buio è lentamente elaborato.

Esemplare n° 135 di 185 eseguito su carta "Vélin de Rives".

Ottima conservazione di questa significativa opera illustrata da uno dei più importanti artisti del XX secolo.



CHAGALL, Marc. Le ciel des amoureux. Parigi, Mourlot, **1963.** € 700

*Litografia originale a più colori (mm 240 x 320 il foglio).
Eseguita a Parigi nel 1963 da Marc Chagall, tratta dall'opera
"Chagall Lithograph II", stampata da Mourlot Frères e pubblicata da
André Sauret.*

*Chagall raffigura in questa sua opera l'amore, una coppia volante,
come un sogno, una fiaba. Amore come i corpi degli innamorati, forme
che volano legger e sospese nello spazio. Rappresentano il distacco
terreno, il supremo desiderio di fuga dalla realtà, dalla vita quotidiana.
Gli amanti sono raffigurati sopra place de la Concorde a Parigi,
chiaramente identificabile.*

*L'esecuzione litografica in perfette condizioni.
cfr. Mourlot 393.*



CHAGALL, Marc. Le clown fleuri. Parigi, Mourlot, **1963.** € 550

*Litografia originale a più colori (mm 240 x 320 il foglio).
Eseguita a Parigi nel 1963 da Marc Chagall, tratta dall'opera "Chagall
Lithograph II", stampata da Mourlot Frères e pubblicata da André Sauret.
In quest'opera Chagall offre un tocco di vivacità, grazie all'allegria del
clown, un'allegria dolcemente amara, tragicomica. Il clown innamorato è
raffigurato mentre regge un grande mazzo di fiori con la mano destra e
alla sua sinistra è raffigurato un agnello. Le esecuzioni a tema circense
sono state inventate da Marc Chagall a partire dai primi anni del '900.
Perfetta conservazione.
cfr. Mourlot 399.*

CHAGALL, Marc. L'apparition au cirque. Parigi, Mourlot, **1963.**

€ 550

*Litografia originale a più colori (mm 240 x 320 il foglio).
Eseguita a Parigi nel 1963 da Marc Chagall, tratta dall'opera
"Chagall Lithograph II", stampata da Mourlot Frères e pubblicata da
André Sauret.*

*La litografia raffigura un acrobata al circo. Chagall ha tratto
ispirazione dal tema del circo durante tutta la vita. Da bambino in
Russia, fu affascinato dagli acrobati itineranti che vedeva alle fiere di
paese.*

*Immedesimandosi nei soggetti l'artista rappresenta con prospettive
inusuali spazi immaginari, a metà tra sogno e realtà, ritraendo un
universo sottosopra, come metafora di un mondo rovesciato da
guerre, dittature e persecuzioni.*

*Chagall scrisse "Per me il circo è uno spettacolo magico che passa e
scompare come un mondo. I clown, le cavallerizze, gli acrobati fanno
parte del mio immaginario perché i loro colori e le loro maschere mi
trasportano verso altre deformazioni psichiche che sogno di
dipingere.*

*Perfetta conservazione.
cfr. Mourlot 392.*



CHAGALL, Marc. Le jeu des acrobates. Parigi, Mourlot, **1963.**

€ 550



*Litografia originale a più colori (mm 240 x 320 il foglio).
Eseguita a Parigi nel 1963 da Marc Chagall, tratta dall'opera
"Chagall Lithograph II", stampata da Mourlot Frères e pubblicata da
André Sauret.*

*La litografia raffigura acrobati al circo, tema da sempre caro a
Chagall.*

*I personaggi, gli animali e gli oggetti contenuti nei paesaggi, sembrano
lanciarsi in spericolate acrobazie, come volersi staccare dalla realtà
per essere trasportati in una dimensione, dove non esistono regole e
forza di gravità. Immedesimandosi nei soggetti l'artista rappresenta
con prospettive inusuali spazi immaginari, a metà tra sogno e realtà,
ritraendo un universo sottosopra, come metafora di un mondo
rovesciato da guerre, dittature e persecuzioni.*

Ottima conservazione.

cfr. Mourlot 401.

CHAGALL, Marc. Les chemins de l'amitié. Parigi, Mourlot, **1977.**

€ 700



*Litografia originale a più colori, con testo al verso (mm
555 x 380 il foglio).*

*Eseguita a Parigi nel 1972 da Marc Chagall, tratta
dall'opera Derrière le Miroir.*

*Impressione non firmata stampata dall'Atelier Mourlot
e pubblicata da Maeght Editeur.*

*La tavola, caratterizzata dal colore azzurro,
rappresenta una summa dell'immaginario poetico del
pittore. Le forme leggere e le figure fluttuanti, rendono
quest'opera chiaramente identificabile.*

Conservazione perfetta e piega centrale originale.

cfr. Mourlot V 917.

CHAGALL, Marc. L'acrobate vert. Parigi, Mourlot, **1979.**

€ 600

*Litografia originale a più colori, con testo al verso (mm 280 x 380 il
foglio).*

*Eseguita a Parigi nel 1979 da Marc Chagall, tratta dall'opera
Derrière le Miroir.*

*Esecuzione firmata in lastra dall'artista, stampata dall'Atelier Mourlot
e pubblicata da Maeght Editeur.*

*La litografia raffigura un'acrobata in scena, lo sguardo del
personaggio trasmette un'infusione di amore e dolcezza in forma
gioiosa, colorata, piena di sorpresa e d'incanto. Il personaggio
sembra volare come nelle favole. In fondo l'acrobata è una sorta di
angelo che vive in ciascuno di noi, capace con ottimismo e vitalità di
volteggiare sopra la vita carica di insidie e difficoltà.*

Foglio a doppia pagina in perfetta conservazione.

cfr. Mourlot V 945.



Colombotto
Rosso

COLOMBOTTO ROSSO, Enrico



Enrico Colombotto Rosso è nato a Torino il 7 dicembre 1925, assieme al fratello gemello Edoardo. Fin da bambino manifesta abili capacità per il disegno studiando da autodidatta tecniche espressive. E' attivo in pittura dai primi anni '50 quando compie i primi suoi viaggi all'estero a Parigi, Vienna, Siviglia e Stati Uniti. Questi luoghi costituiscono per l'artista importanti punti di riferimento. Espose nelle più importanti gallerie europee e statunitensi. Si cimentò nell'arte del cinema e del teatro, disegnando scene e costumi. Diventò inoltre protagonista dell'ambiente pittorico torinese, rappresentando un'arte fortemente influenzata dagli ambienti tristi e plumbei della Torino della prima metà del Novecento. Neosurrealista, si richiama ad influenze secessioniste e neo-Liberty, rifugiandosi nel minuzioso e sontuoso

decorativismo che fa da sfondo a figure esili e macabre. Nel 1991 lascia Torino per stabilirsi definitivamente ad Alessandria dove inizia una nuova vita di intenso lavoro artistico. Crea immagini forti e crude, per colori, accostamenti e espressioni. Morì il 16 aprile 2013 all'età di 87 anni a Casale Monferrato.

COLOMBOTTO ROSSO, Enrico. Nudo di schiena. Torino, 1970 circa.

€ 550

Litografia originale a più colori (mm 400 x 540 il foglio).

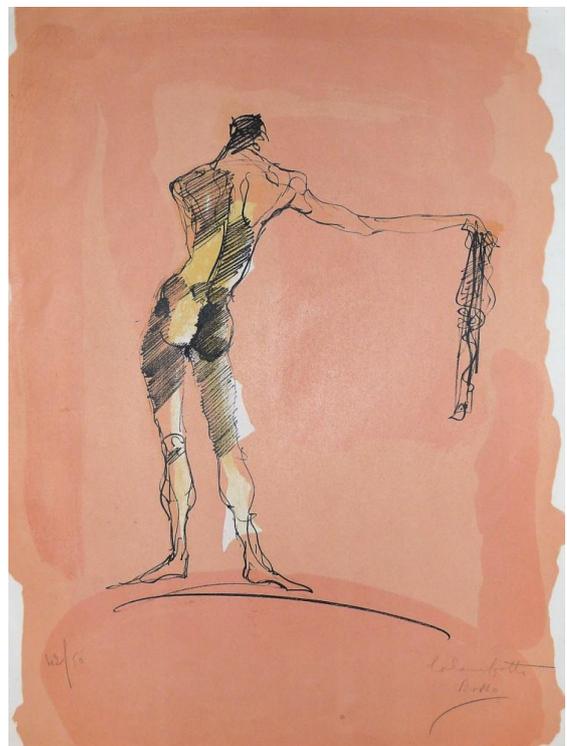
Eseguita a Torino nel 1970 circa da Enrico Colombotto Rosso.

Figura di squisita armonia cromatica e formale, difficile e ardita sintesi fra osservazione reale e tensione interiore. Con la sua posa coglie una moltitudine fatta di individualità. Osa più della naturalezza, suggerisce ambizione, volontà, speranza oltre che ferite, ansia e pazzia.

I soggetti dell'artista sono pervasi da inquietudine e tensione, con una ricerca tesa verso tematiche forti, figure esanimi, campi di concentrazione, con rimandi alla grande tragedia della storia del Novecento, pur mantenendo un accenno di vita. Molti dei personaggi da lui raffigurati sono stati incontrati nei corridoi della Casa d'Accoglienza del Cottolengo di Torino.

Esemplare n° 42 su 50, firmato in basso a destra a matita e numerato a sinistra.

Perfetto stato di conservazione della litografia e del colore.



DALÌ, Salvador



Salvador Domingo Jacinto Dalí i Domènech, marchese di Púbol (*Figueres 1904 - †1989), fu un pittore, scultore, scrittore, fotografo, cineasta, designer e sceneggiatore spagnolo.

Abile artista e virtuoso disegnatore è celebre principalmente per le immagini suggestive e bizzarre delle sue opere surrealiste: il peculiare tocco gli fu attribuito dall'influenza dei maestri del Rinascimento.

Il talento artistico trovò espressione in svariati ambiti, tra i quali il cinema, la scultura e la fotografia, portandolo a collaborare con artisti di ogni settore. Dotato di grande immaginazione e con il vezzo di assumere atteggiamenti stravaganti, irritò e infastidì i suoi detrattori, dal momento che i modi eccentrici hanno in alcuni casi catturato l'attenzione più delle opere stesse.

Forse è stato il più grande performer del Novecento, icona pop a livello mondiale con una personalità estrosa, narcisista e istrionica.

Proponiamo due sue diverse opere oniriche del XX secolo.

Aveva come missione l'esplorazione della psiche umana oltre i limiti imposti dalla ragione, l'espandere la realtà oltre i confini fisici per attingere a una dimensione piena e surreale dell'esistenza umana.

DALÌ, Salvador Le Viol d'Europe (Il ratto d'Europa). Parigi, Atelier Rigal, **1971.**

€ 2.500

Incisione originale eseguita a tecnica mista acquaforte a più colori e puntasecca, firmata e numerata a matita dall'artista (mm 575 x 385 l'impressione più ampi margini - 755 x 565 il foglio).

*Eseguita a Parigi nel 1971 da Salvador Dalí presso l'Atelier Rigal e inserita nel portfolio: *Hommage à Albrecht Dürer (Suite Mythologique Nouvelle)*.*

Esemplare n° 125 impresso in 150 esemplari, firmato in basso a destra a matita e numerato sempre a matita nella parte sinistra dall'artista spagnolo.

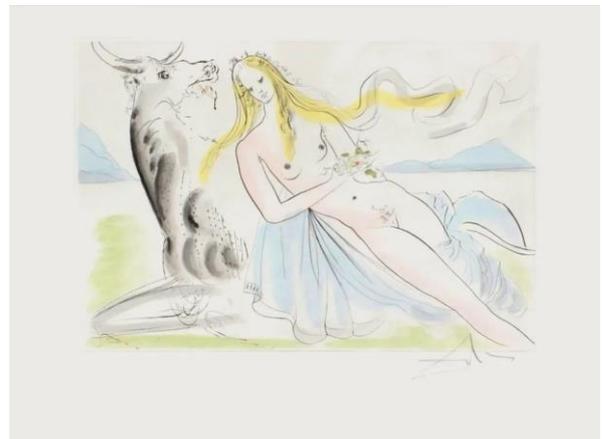
La storia del ratto di Europa ha conosciuto molte riscritture, interpretazioni e diverse versioni iconografiche: Dalí ha ricreato un disegno dolce e morbido, capace di rappresentare il dolore di Europa per la perdita della libertà, pur in una condizione di vita privilegiata. Alla sensibilità della coscienza contemporanea corrisponde la drammaticità dell'atto di violenza commesso contro la bella Europa dalla prepotenza del dio che ha ritenuto di stravolgere la vita della principessa per un capriccio.

Un giorno Zeus si invaghì di Europa, principessa fenicia molto bella, vedendola giocare e bagnarsi con le sue ancelle sulla spiaggia di Tiro. Per non intimidire il gruppo Zeus assunse le sembianze di un toro bianco immacolato, pascolando pacificamente attorno. Europa gli salì in groppa. A quel punto il toro con un balzo andò verso il mare, rapì Europa portandola in clausura a Creta e la sposò. Ebbero tre figli, Minosse, Radamanto e Sarpedonte.

Un giorno Zeus si invaghì di Europa, principessa fenicia molto bella, vedendola giocare e bagnarsi con le sue ancelle sulla spiaggia di Tiro. Per non intimidire il gruppo Zeus assunse le sembianze di un toro bianco immacolato, pascolando pacificamente attorno. Europa gli salì in groppa. A quel punto il toro con un balzo andò verso il mare, rapì Europa portandola in clausura a Creta e la sposò. Ebbero tre figli, Minosse, Radamanto e Sarpedonte.

Foglio intonso dall'impressione forte e in ottime condizioni. In cornice.

cfr. The Official Catalog of the Graphic Works of Salvador Dalí, n° 71-8-I, page 66-67; Dalí Catalogue Raisonné of Etchings and Mixed-Media Prints, 1924-1980; Michler & Löpsinger n° 488, pag. 196.



DALÌ, Salvador. Les Amours Jaunes. Parigi, Pierre Belfond, 1974.

p.a.r.

In-folio, front, 10 tavole, 1 c. non num. (giustificazione).

Frontespizio, 10 incisioni originali impresse all'acquaforte in color nero e oro, a fogli sciolti, firmate e numerate a matita dall'artista, giustificazione, certificato di autenticità firmato dallo stampatore.

Completo.

Legatura a cofanetto in piena tela rosso intenso, firma dell'autore impressa in oro sul piatto anteriore, dorso muto.

Quest'opera di argomento erotico, illustrata dal grande maestro surrealista, è caratterizzata da un'evoluta tecnica d'impressione all'acquaforte che ha permesso di applicare sulla carta una graniglia mista a polvere d'oro.

Dieci soggetti dedicati alle poesie erotiche omonime di Tristan Corbière, poeta francese, che appartiene al movimento dei "Poètes Maudits", artisti che vivevano fuori dai confini della società. Di tutte le sue poesie Dalì ne scelse dieci che illustrò.

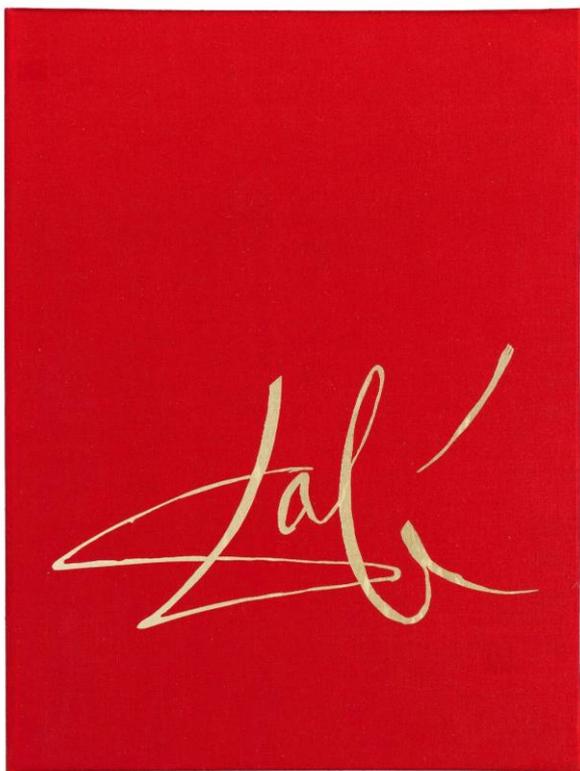
Tutte le esecuzioni sono impreziosite da elementi dorati inseriti dall'Atelier Jacomet. La presenza dell'oro si rifà al titolo stesso che tradotto risulta essere "Gli amori gialli", dove questo colore rappresenta gli amori intesi come un sentimento espresso con una connotazione erotica spinta e patologica.

Ogni soggetto è firmato e numerato a mano dall'artista, in edizione di 300 esemplari. La collezione è pubblicata sul catalogo ragionato "Catalogue Raisonné of Etching and Mixed-media Prints" edito da Prestel.

Esemplare n° 219 su 300, eseguito su carta Grand Vélin d'Arches.

Ottimo stato di conservazione.

cfr. Field, Albert (Hrsg.): The official catalogue of the graphic works of Salvador Dalì, authorized by Dalì, New York 1996, WVZ.-Nr. 74-15.



Giorgio De Chirico

DE CHIRICO, Giorgio



Giorgio De Chirico (*Volos 1888 - †Roma 1978), pittore, scultore e scrittore italiano, fu il principale esponente della corrente artistica della Metafisica.

Nacque in Grecia da genitori italiani. Nel 1906 si trasferì per studiare in Germania a Monaco, dove venne a contatto con la cultura tedesca più viva del momento. Si interessò alla filosofia di Nietzsche, Schopenhauer e Weininger e fu colpito dalla pittura simbolista e decadente di Arnold Böcklin e Max Klinger. Nel 1910 si trasferì a Parigi dove divenne amico di poeti come Valery e Apollinaire. Rimase però estraneo al cubismo che in questi anni grazie a Picasso rappresentava una novità artistica, così come alle avanguardie, manifestando atteggiamenti polemici nei confronti.

Nel 1916 all'ospedale militare di Ferrara De Chirico incontrò Carrà. Assieme elaborarono la teoria della pittura metafisica, termine che nasce come allusione ad una realtà diversa che va oltre ciò che vediamo, allorché gli oggetti o gli spazi sembrano rivelare un nuovo aspetto che ci sorprende. Le scene prendono l'aspetto di enigmi, di misteri, di segreti inspiegabili e oltre agli spazi architettonici, vengono inseriti i manichini. Questa forma non umana si presta a rappresentare l'assenza di vita che caratterizza la pittura metafisica. Nel 1924 ritornò a Parigi frequentando i Surrealisti. In seguito la sua pittura si rivolse sempre più ad una classicità di tipo archeologico, ricorrendo alla mitologia interpretata in chiave metafisica.

DE CHIRICO, Giorgio. Scuola di Gladiatori II. Parigi, Éditions des Quatre Chemins, 1929.

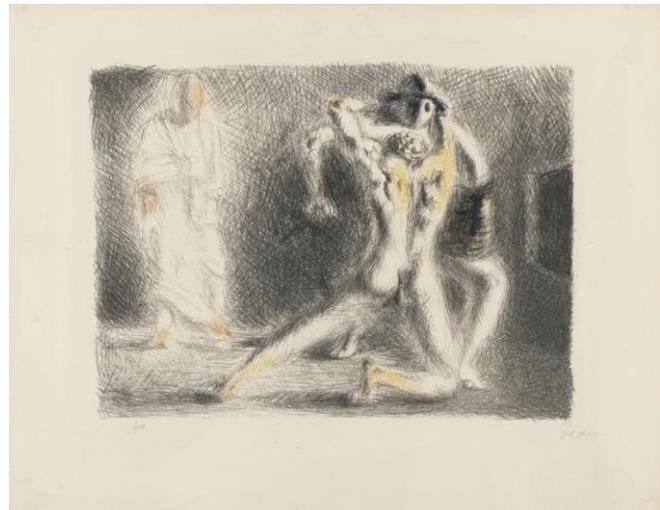
€ 9.000

Litografia originale a tre colori, firmata e numerata dall'artista (mm 564 x 450 il foglio).

Eseguita a Parigi nel 1929 da Giorgio de Chirico, realizzata dallo stampatore Desjobert per l'editore Éditions des Quatre Chemins.

Esemplare n° 95 su 100, firmato in basso a destra a matita e numerato a sinistra, stampato su carta Rives.

Nell'angolo inferiore destro timbro a secco di collezione (H.N.) Heinrich Neuerburg, fondatore e proprietario della fabbrica di sigarette "Haus Neuerburg". Dal 1945 collezionò stampe di artisti del periodo 1890-1954. Il marchio raffigura lo stemma di Neuerburg con un cespuglio di tabacco. La scena di combattimento eseguita da Giorgio de Chirico è ambientata in una stanza dove si vede solo la parete di fondo, con una finestra sulla destra.



In primo piano due gladiatori nudi si affrontano direttamente. Uno dei due combattenti e la figura in secondo piano che assiste alla scena, hanno il viso privo di connotati, come i manichini.

Rara prova del 1929 di un De Chirico giovane, alle prese con le prime opere metafisiche e la prima maturità artistica, appartenente alla serie Metamorphosis composta da sei litografie.

Edizione limitata a 100 esemplari a più colori contrassegnati con numeri arabi come il presente, 10 esemplari in bianco e nero, 12 contrassegnati H.C. (hors commerce) e 6 prove con biffatura firmate dall'artista.

Ottimo stato conservativo della carta, della litografia e del colore. In cornice.

cfr. A. Ciranna, Giorgio De Chirico, Catalogo delle opere grafiche, Milano-Roma, pag. 32, n°16.

DE CHIRICO, Giorgio. Le Termopili. Roma, Alberto Caprini, 1970.

€ 7.000

Litografia originale a cinque colori, firmata, numerata, titolata e acquerellata a mano all'epoca dall'artista (mm 700 x 1000 il foglio).

Eseguita a Roma nel 1970 da Giorgio de Chirico presso lo stampatore Alberto Caprini.

Esemplare n° XVI su XX, firmato in basso a destra a matita e numerato a sinistra con titolo centrale e la dicitura a lapis dell'artista (colorata a mano).

Edizione limitata a 90 esemplari contrassegnati con numeri arabi, 20 esemplari numerati con cifre romane come il presente e in fine 10 prove d'artista; poche sono quelle colorate a mano come la presente.

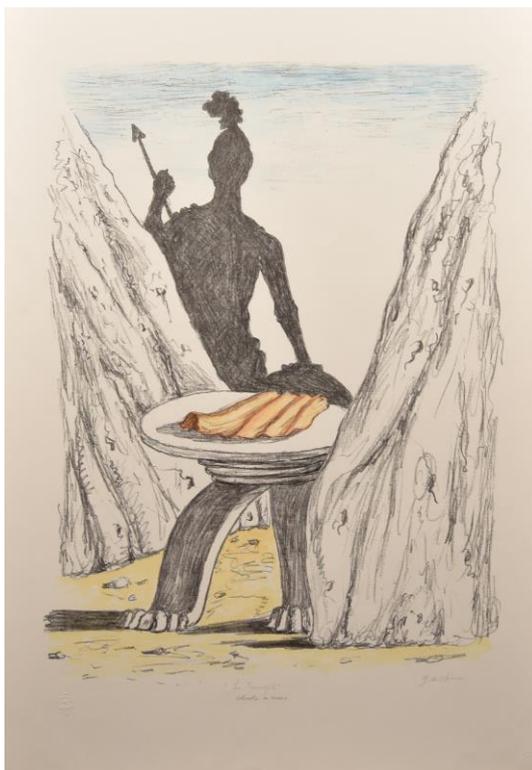
Reca il timbro a secco G. de C. (Giorgio de Chirico) e il timbro a secco Alberto Caprini stampatore in Roma.

Il guardiano delle Termopili è rappresentato da una grande ombra di guerriero antico che appare sovrastante e si pone al di sopra e al di là di tutte le immagini e gli oggetti. Al di là del varco parzialmente ostruito da un tavolo rotondo di marmo, il guerriero veglia e ci rassicura aspettando i viandanti. La serenità del luogo desertico si fa enigmatica e misteriosa.

Il repertorio figurativo della Metafisica costituisce un universo simbolico da interpretare, dove gli oggetti, accostati in maniera inusuale, sono la chiave per risolvere il rebus, come un gioco enigmistico.

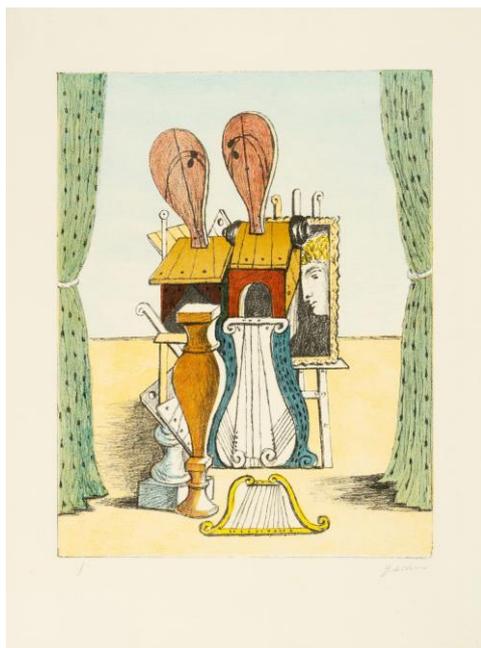
Ottima esecuzione in perfetto stato conservativo. In cornice.

cfr. Giorgio De Chirico Catalogo dell'Opera grafica 1969-1977, a cura di Edoardo Brandanti, Edizioni Bora, pag. 132-133, fig. 111.



DE CHIRICO, Giorgio. Le musa della musica. Roma, Alberto Caprini, 1973.

€ 5.000



Litografia originale a sette colori, firmata e numerata dall'artista (mm 500 x 700 il foglio).

Eseguita a Roma nel 1973 da Giorgio de Chirico presso lo stampatore Alberto Caprini.

Esemplare n° 19 su 99, firmato in basso a destra a matita e numerato a sinistra.

Reca il timbro a secco G. de C. (Giorgio de Chirico) e il timbro a secco Alberto Caprini stampatore in Roma.

Edizione limitata a 99 esemplari contrassegnati con numeri arabi, come il presente, 30 esemplari numerati con cifre romane, 21 esemplari siglati dalle lettere dalla A alla Z e in fine 12 prove d'artista, alcuni esemplari furono acquerellati a mano dall'artista.

Il repertorio figurativo della Metafisica costituisce un universo simbolico da interpretare, dove gli oggetti, accostati in maniera inusuale, sono la chiave per risolvere l'enigma.

A partire dal 1915, De Chirico popolò le sue esecuzioni con figure solenni, monumentali e plastiche, i manichini. Personaggi misteriosi, i quali, essendo privi di occhi, orecchie e bocca, evocano l'impossibilità di vedere, udire e parlare. Tuttavia ricordano poeti e indovini della mitologia classica.

Ottimo stato conservativo della carta, della litografia e del colore. In cornice.

cfr. Giorgio De Chirico Catalogo dell'Opera grafica 1969-1977, a cura di Edoardo Brandanti, Edizioni Bora, pag. 203, fig. 178.

P. Delvaux

DELVAUX, Paul



Paul Delvaux (*Antheit 1897 - †Furnes 1994) pittore belga, figlio di un avvocato, passò un'infanzia economicamente agiata, durante la quale prese lezioni di musica, studiando greco e latino.

Gli studi classici influenzarono le opere giovanili, i cui i temi preferiti furono le scene mitologiche.

Nonostante la disapprovazione dei genitori, tra il 1920 e il 1924 Delvaux studiò pittura e architettura all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles.

Nel 1925 tenne la prima mostra personale presentando idilliaci paesaggi naturali, resi su tela attraverso un neorealismo primitivista, solo parzialmente influenzato dall'impressionismo e dall'espressionismo tedesco. Negli anni seguenti lo stile di Delvaux si evolse radicalmente.

Questo cambiamento fu dovuto all'interesse nei confronti dell'arte di Giorgio De Chirico e di René Magritte, in particolare per la rappresentazione distaccata di oggetti ordinari presentati con accostamenti inattesi.

Le creazioni di James Ensor, Salvador Dalí, Max Ernst, Joan Miró e Balthus lo impressionarono al punto che si unì al movimento surrealista, partecipando ad alcune loro esposizioni. Però Delvaux non si considerò mai un vero surrealista, pensando all'arte come ad un classicismo rinnovato attraverso il quale trasportare su tela la poesia ed il mistero della vita moderna.

Delvaux riuscì ad inventare un mondo personale e originale così da essere immediatamente riconoscibile. A partire dagli anni '60 godette fama internazionale (in Europa, Giappone, Stati Uniti, ecc.) essendo considerato uno dei maggiori artisti belgi della seconda metà del XX secolo. Lo stesso Warhol considerò Delvaux uno dei pittori più famosi al mondo.

DELVAUX, Paul. La rencontre. Parigi, 1965.

€ 4.300

Litografia originale firmata e numerata dall'artista (mm 735 x 530 il foglio).

*Eseguita a Parigi nel 1965 da Paul Delvaux (*Antheit 1897 - †Furnes 1994).*

Esemplare contrassegnato a matita E. A. (épreuve d'artiste) in basso a sinistra, firmato dall'artista a matita in basso a destra.

Datata 25-10-65 con un'altra firma di Delvaux su lastra sopra quella a lapis.

La prova raffigura un nudo di donna con lo sguardo sognante e misterioso. La figura è inserita in un mondo fuori dal tempo, teso tra realtà e immaginazione; altri pittori surrealisti come Magritte e De Chirico utilizzarono la tecnica dello "spaesamento".

Il tema fondamentale e ricorrente per Delvaux è l'immagine femminile vista come presenza continua, ossessiva, bella e verginale. La sua arte raffigura donne il più delle volte sedute, con seni nudi, visi enigmatici e gesti indecisi e semplici.

Ottimo stato del foglio e della litografia. Cornice in legno pitturato argento.

cfr. R. Gaffé, Paul Delvaux ou les rêves éveillés, Bruxelles

1945; B. Emerson, Delvaux, Anversa 1985; Paul Delvaux, Palazzo dei Diamanti, Ferrara 1986.



Piero Dorazio

DORAZIO, Piero

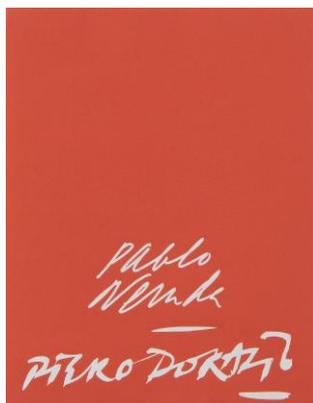


Piero Dorazio (*Roma 1927 - †Perugia 2005), pittore e architetto italiano, dopo aver studiato architettura ben presto si orientò verso l'arte, iniziando a rappresentare opere che con il tempo assumeranno spirito cubista e in seguito futurista, caratterizzate da toni vivi e contrastanti. Figura tra i firmatari del manifesto Forma 1 assieme a Pietro Consagra, Ugo Attardi, Carla Accardi e Turcato, con i quali aderisce all'astrattismo. Intraprese viaggi in molte città europee tra le quali Parigi, Praga, Berlino ed Harvard. A Parigi dopo aver soggiornato un anno, si iscrisse alla Scuola di Belle Arti incontrando importanti artisti del tempo: Matisse, Braque, Picabia, Magnelli e Le Corbusier. Nel 1953 si trasferì per un anno negli Stati Uniti dove conobbe pittori americani rappresentativi come: De Kooning, Rothko,

Pollock e Barnett Newman. Nel 1960 venne invitato dalla Pennsylvania University per dirigere il Dipartimento di Belle Arti alla School of Fine Arts. Espose inoltre in tre edizioni della Biennale di Venezia, nel 1960, 1966, 1988 e più volte a Londra, a New York e in gallerie svizzere e tedesche. Nel 1970 rientrò a Roma e si stabilì. Nel 1975 acquistò un antico eremo Camaldolese a Todi riadattando la chiesa come studio. A partire dal 1984, collaborò con il "Corriere della Sera" divenendo critico d'Arte accreditato dal quotidiano. Eccolo descritto in poche righe, in uno dei suoi celebri aforismi: "L'arte della pittura non è destinata alla fabbricazione più o meno ingegnosa di immagini, ma alla ricerca di quegli elementi chiave della percezione visiva che generano il modo di vedere e di intendere le immagini".

DORAZIO, Piero - NERUDA, Pablo. La nave e altri testi. Milano, M'Arte Edizioni, **1973.**

€ 3.200



In-folio, 43 cc. non num. incluso il frontespizio.

Frontespizio, testo in spagnolo con traduzione italiana, poesia introduttiva di Rafael Alberti firmata a matita in fine, 3 litografie originali a colori di Dorazio, fuori testo e a piena pagina, numerate e firmate a matita, note su Pablo Neruda e Piero Dorazio, in fine giustificazione.

Completo.

Legatura in carta editoriale arancione ripiegata con titoli, contenuta entro cartella di colore arancione e bordi bianchi con piatti muti e dorso con titoli, tagli con barbe, custodia rigida anch'essa arancione.

Esemplare n° 75 su 177, con le riproduzioni dei manoscritti originali della poesia "La nave" con firma di Neruda e della poesia "Con Pablo Neruda en el corazon" con firma di Raphael Alberti.

Luigi Majno, figlio di un avvocato milanese, negli anni Sessanta fondò le Edizioni M'Arte in via Fara a Milano, assieme all'omonima galleria d'arte. La casa editrice e la galleria furono frequentate da poeti e pittori come Neruda, Pound, Asturias, Ungaretti, Quasimodo, Sutherland, Baj, Tadini e molti altri. Nelle collane «Il piccolo torchio» e «Testi e immagini» (diretta da Luigi Majno e Roberto Sanesi) furono pubblicati in tiratura limitata testi inediti, riproduzioni di manoscritti con acqueforti e litografie originali.

Perfetto stato conservativo dell'opera.

cfr. Gabriele Simongini, Piero Dorazio. Catalogo ragionato dell'opera incisa (1962-1993), Firenze, Pananti, 1995.



DORAZIO, Piero. Untitled. Parigi, 1979.

€ 900



Litografia originale a più colori, firmata, datata e numerata (mm 635 x 470 il foglio).

Eseguita a Parigi nel 1979 da Piero Dorazio.

Esemplare n° VIII su XX firmato e datato a matita in basso a destra e numerato a sinistra.

Composizione astratta che mette in evidenza il moto costante creato dalla sequenza di continui tratti colorati uniti da una sapiente unione tra toni caldi e freddi. La razionalità geometrica si fonde con la libertà del gesto.

Foglio in ottimo stato di conservazione.

cfr. Barmann, Matthias. Erker-Press. St. Gallen die Bibliophilen Bücher. Schwabe Verlag, Basel, 2008.

DORAZIO, Piero. Night fall. Cantù, Stamperie Freecolour, 1990.

€ 2.400

Serigrafia originale a ventidue colori, firmata, datata e numerata (mm 700 x 1000 il foglio).

Eseguita a Cantù nel 1990 da uno dei massimi rappresentanti dell'astrattismo europeo, Piero Dorazio, dalle Stamperie Freecolour, per Edizioni Valente Arte Contemporanea.

Prova di stampa numerata 3 su 5.

Uno dei pochi esemplari firmato e datato a matita grassa in basso a destra e numerato a sinistra con la dicitura "prova di stampa".

La prova è servita ad illustrare l'opera grafica con testo di Giovanni Anzani, Edizioni Valente Arte Contemporanea.

Edizione limitata a 100 esemplari contrassegnati con numeri arabi, XXX esemplari numerati con cifre romane e 5 prove di stampa come il presente.

Dorazio si affida a un reticolo di strutture cromatiche sovrapposte che vanno a reinventare lo spazio, una tessitura composta da linee orizzontali, verticali e diagonali. Le linee multicolori percorrono in modo da portare lo sguardo sia in profondità che a seguire il percorso parallelo dei moti cromatici.

La serigrafia o stampa serigrafica è una tecnica di stampa molto antica, di tipo permeografico. Oggi utilizza come matrice un tessuto di poliestere, un tessuto di acciaio o in nylon, teso su un telaio di metallo o legno, chiamato "quadro serigrafico" o "telaio serigrafico". Il termine "serigrafia" deriva dal latino "sericum" (seta) e dal greco "γράφειν" (gràphein, scrivere). I primi tessuti che fungevano da supporto per la serigrafia erano di seta.

Ottimo stato di conservazione. Cornice in legno pitturato bianco



Raoul Dufy

DUFY, Raoul



Raoul Dufy (*Le Havre 1877 - †Forcalquier 1953) pittore fauvista francese, nato da una famiglia di modeste condizioni economiche da Léon Marius Dufy, contabile in un'azienda metalmeccanica e talentuoso musicista dilettante il quale trasferì a Raoul ed agli altri tre figli la passione per la musica e da Marie Eugénie Ida Lemonnier.

Nel 1891 la famiglia, dopo una crisi finanziaria, costrinse il giovane Raoul a cercare lavoro a Le Havre. Partecipò ai corsi serali del maestro Charles Lhuillier alla Scuola di Belle Arti dove conobbe Othon Friesz che diventerà un caro amico e con il quale si accostò alle nuove tendenze pittoriche elaborate da Matisse.

Nel 1903 espose per la prima volta al Salon des Indépendants e negli anni seguenti prese spunto e riferimenti artistici da Paul Cézanne e parallelamente a Matisse e a Picasso, volgendo ricerche di costruzione di oggetti, con riferimento. A partire dal 1908 Dufy frequentò la Costa Azzurra, dipingendo tele con gli intensi colori delle acque dei luoghi. Negli anni dieci del secolo sviluppò nuove ricerche nel campo della xilografia, usando come supporto la stoffa, arazzi e ceramiche. Fino al 1911 la sua pittura si distinse per una rigorosa severità.

Intraprese molti viaggi esponendo numerose sue opere.

Svolse anche un'attività geniale e multiforme come decoratore: modelli di stoffe, cartoni per arazzi, illustrazioni per opere, ecc., e squisite decorazioni su ceramiche.

L'attività artistica non conobbe interruzioni, neppure dopo la diagnosi di un'artrite reumatoide, malattia che lo afflisse dal cinquantottesimo anno di vita, costringendolo a servirsi di stampelle e carrozzina. Trasse benefici dal cortisone: fu uno dei primi pazienti in assoluto a farne uso.

Morì il 23 marzo 1953 a Forcalquier per un'emorragia intestinale.

DUFY, Raoul. Amphitrite. Parigi, 1930.

€ 680

Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata in lastra dall'artista (mm 135 x 195 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Parigi nel 1930 da Raoul Dufy presso lo stampatore Floury.

Incisione d'artista raffigurante Anftrite, dea greca del mare, consorte di Poseidone e madre di Tritone.

È una delle Nereidi, figlia di Nereo e Doride, ed è raffigurata come una figura maestosa che rappresenta la bellezza, la potenza e la calma del mare; regge nella mano sinistra una conchiglia.

Raoul Dufy pittore francese nato a Le Havre nel 1877 e morto a Forcalquier nel 1953. Studiò a l'École des beaux-arts di Le Havre la pittura impressionista, fu vivamente colpito dalla mostra di Vincent Van Gogh (1901) e venne a contatto con Matisse (1905).

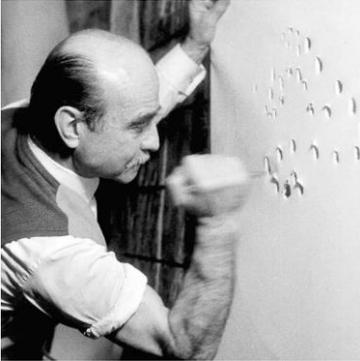
Ottima conservazione del foglio in nitida inchiostrostratura.

cfr. Catalogue Raisonné Adhemar (1954), IFF Vol. 7: 52.



Lucio Fontana

FONTANA, Lucio



Lucio Fontana rappresenta una figura rivoluzionaria e influente dell'arte del XX secolo, artista le cui opere hanno ridefinito i confini tra pittura, scultura e spazio, aprendo nuove strade all'arte contemporanea. E' nato nel 1899 a Rosario di Santa Fe in Argentina da genitori italiani. Ben presto si trasferì in Italia collaborando con la bottega dello scultore Adolfo Wildt. Dopo un primo periodo di attività artistica legata ai principi figurativi, si indirizzò verso l'astrattismo, unendosi nel 1930 al Gruppo Astratto Lombardo. Questa corrente artistica fu riconosciuta con il nome di Spazialismo, movimento che vedrà in Fontana il più alto e ispirato esponente.

Sviluppò un percorso artistico unico che lo portò a diventare uno degli artisti italiani più celebrati, studiati e valutati nel mondo.

A partire dal 1958 Fontana iniziò la realizzazione di un ciclo di opere che saranno tra le più dibattute e controverse della storia dell'arte: i tagli. Nascono da un percorso teorico e artistico iniziato negli anni '40 con il Manifesto Blanco (1946) dove l'artista teorizzava il superamento dei limiti della pittura tradizionale per includere lo spazio. Come gesti apertamente provocatori vanno intese certe sue tele le quali con buchi e tagli scandalizzarono il pubblico, anche per la facilità di poterle riprodurre. Su uno sfondo sempre più monocromo incide la tela, interrompe l'illusione del supporto trasformandolo in una scultura tridimensionale. Sono anche chiamate "Concetto spaziale" o "Attesa" a seconda del numero dei tagli.

Morì a Comabbio, in provincia di Varese il 7 settembre del 1968, all'età di 69 anni.

FONTANA, Lucio. Concetto spaziale. Milano, Edizioni Teodorani, **1967.**

€ 9.500

Litografia originale in tinta viola, con strappo originale di Fontana, firmata e siglata prova d'autore dall'artista (mm 350 x 470 il foglio).

*Eseguita a Milano nel 1967 da Lucio Fontana, (*Rosario 1899 - †Comabbio 1968), presso l'editore Teodorani, su carta tipo "Ventura", proveniente dalla cartella "Corrente", contenente litografie originali di dodici artisti (Lucio Fontana, Arnaldo Badoni, Renato Birolli, Bruno Cassinari, Sandro Cherchi, Renato Guttuso, Giuseppe Migneco, Ennio Morlotti, Aligi Sassu, Ernesto Treccani, Italo Valenti, Emilio Vedova).*

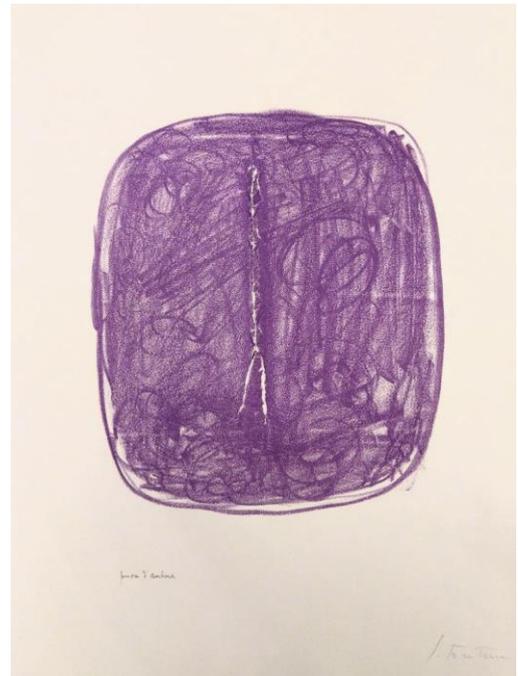
Tiratura di 150 esemplari più 10 prove d'artista, come il presente, firmato in basso a destra a matita e siglato a matita nella parte sinistra da Fontana, sovrastato da timbro a secco ST (Siro Teodorani).

Importante documento del maestro, reso interessante per l'autentica firmata dall'editore Teodorani sulla propria carta intestata, datata 5 ottobre 1989, controfirmato al verso dal gallerista Beppe Pietra di Pavia in data 19 marzo 1990. La tavola raffigura un "Concetto Spaziale".

Il taglio, eseguito con un taglierino, con un unico movimento preciso e controllato, non è una semplice lacerazione ma un varco verso uno spazio reale oltre la superficie pittorica.

Ottimo stato di conservazione della carta, del colore e del taglio originale. Cornice a cassetta.

cfr. Harry Ruhé, Camillo Rigo, Lucio Fontana, incisioni, grafica, multipli, pubblicazioni, 2007, pag. 113, L-29.



KOKOSCHKA, Oskar



Oskar Kokoschka (*Pöchlarn 1886 - †Montreux 1980) è stato un pittore e drammaturgo austriaco.

Iniziò a dipingere all'età di quattordici anni e quando la sua famiglia si trasferì a Vienna, poté iscriversi nel 1905 alla Scuola di Arti Applicate con una borsa di studio.

Si formò nell'ambiente della Secessione viennese a diretto contatto con Klimt, il quale influenzò i suoi primi lavori. L'architetto austriaco Adolf Loos che Kokoschka conobbe nel 1908 e divenne suo amico e mecenate, introdusse l'artista ai circoli letterari, dove frequentò Peter Altenberg e Karl Kraus. In campo letterario Kokoschka si affermò con la commedia "Assassino, speranza delle donne" la quale, messa in scena nel 1908, fu

considerata la prima opera del teatro espressionista. Essenzialmente autodidatta, si affermò in Germania come pittore grazie a una serie di ritratti di personaggi austriaci commissionati da Loos, tra cui il Ritratto di Peter Altenberg del 1909. Nei disegni eseguiti tra il 1907 e il 1912 le figure furono contraddistinte da delicatezza, disposte in modo irregolare, lasciando volontariamente superfici vuote in modo che l'attenzione dell'osservatore si concentrasse sulla parte materiale.

Con "La sposa del vento" nel 1914, la pittura agitata e nervosa, essenzialmente tragica, raggiunge una piena maturità espressiva che lo collocò all'interno dell'Espressionismo. Intraprese diversi viaggi in Europa, Nord Africa e Asia Minore, intensificando l'attività di incisore e pittore, realizzando ritratti, soggetti mitologici e raffigurando paesaggi. Dal 1934 al 1938 visse a Praga e nei successivi quindici anni a Londra; nel 1953 si stabilì definitivamente in Svizzera dove morì nel 1980.

KOKOSCHKA, Oskar - JOUHANDEAU, Marcel. Le bal masqué. Parigi, Ernst Gloor/Chez Wolfensberger, **1967.** p.a.r.

In-folio elefante (mm 820 x 597), 10 pagg. non num incluso il frontespizio, 8 pagg. non num. (che accompagnano le tavole).

Frontespizio, sonetto, occhietto, 1 tavola di giustificazione, 2 tavole di giustificazione con firme autografe di Kokoschka e di Jouhandeau, eseguite a matita, indice, 7 litografie originali a colori, firmate dall'artista, 6 tavole a colori create dall'autore per l'Opera di Giuseppe Verdi eseguita a Firenze nel 1962.

Completo.

Legatura in cartone, contenuta entro scatola originale in piena



tela juta con titolo in corsivo rosso al piatto anteriore. Dopo la stampa dell'opera tutte le lastre di pietra furono distrutte, per tutelare la diffusione e garantire che gli esemplari in circolazione fossero esclusivamente quelli voluti dall'artista.

*Opera di insolite e ampie dimensioni figurata dall'esponente dell'espressionismo viennese Oskar Kokoschka (*Pöchlarn 1886 - †Montreux 1980).*

Esemplare n° 26, uno dei 71 nominativi Monsieur Raphael Benazeraf eseguito su carta Vélin pur Chiffon d'Arches.

Buono stato di conservazione dell'opera. cfr. Wingler-Welz 367-373.

LOBEL-RICHE, Almery



Almery Lobel-Riche (*Ginevra 1880 - †Parigi 1950) pseudonimo di Riche Alméric, pittore, incisore e illustratore francese, è contraddistinto da uno stile artistico vibrante ed espressivo.

Studiò all' École des Beaux-Arts a Parigi dove sviluppò notevole abilità influenzata da movimenti contemporanei, che includevano elementi del fauvismo e del cubismo, con artisti come Marc Chagall e Marie Laurencin.

La sua arte ha esplorato i temi dell'identità sociale e artistica, includendo scene della Prima Guerra Mondiale. Divenne noto al pubblico soprattutto per gli studi sul mondo della galanteria e dell'erotismo. Divenne inoltre Ufficiale della Legion d'Onore.

Pur molto apprezzato per la pittura deve fama al talento di incisore, sublimato nelle tecniche all'acquaforte e a punta secca.

L'eredità di Lobel-Riche resiste tra i collezionisti e nelle mostre accanto alle opere di Serge Rovinsky, Léonard Tsuguharu Foujita e Auguste Louis Lepère.

Il suo nome comparve nell'importante mostra intitolata "De Bonnard à Baselitz" alla Bibliothèque Nationale di Parigi nel 1992.

LOBEL-RICHE, Almery. Danseuse étoile. Parigi, **1925** circa.

€ 900

Incisione originale eseguita a tecnica mista acquaforte-acquatinta a più colori, numerata e firmata, sia in lastra che a matita (mm 495 x 315 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Parigi nel 1925 circa da Almery Lobel-Riche.

Esemplare n° 25 su 300, firmato in basso a destra a matita, con la numerazione a sinistra, sormontata dalla firma in lastra.

Elegante incisione eseguita dal grande maestro Art Nouveau, Lobel-Riche, raffigurante una ballerina danzante russa.

Foglio intonso in ottimo stato di conservazione.

cfr. Benezit, tomo VIII, pag. 739.



LOBEL-RICHE, Almery. Femme au chat - Femme au chien. Parigi, **1925 - 1930** circa.

€ 800 per singola stampa

Coppia di incisioni originali eseguite a tecnica mista acquaforte-acquatinta a più colori, numerate e firmate, sia in lastra che a matita (mm 500 x 295 l'impressione più ampi margini).

Impresse a Parigi tra il 1925 e il 1930 da Almery Lobel-Riche.

• **Femme au chat.**

Una bella donna adagiata sul letto gioca con un gatto dal manto bianco.

Esemplare n° 19, firmato in basso a destra a matita e sormontato dalla firma in lastra, la numerazione è eseguita a matita nella parte inferiore sinistra.

- **Femme au chien.**

Un cane riceve le attenzioni di una donna sdraiata su un letto.

Esemplare n° 13, firmato in basso a destra a matita e sormontato dalla firma in lastra, la numerazione è eseguita a matita nella parte inferiore sinistra.

Fogli intonsi ottimamente impressi e conservati.

cfr. Benezit, tomo VIII, pag. 739.



Man Ray

MAN RAY (pseudonimo di Emmanuel Radnitzky)



Man Ray "uomo raggio" il cui vero nome era Emmanuel Radnitzky, fu pittore, fotografo, regista e grafico (*Filadelfia 1890 - †Parigi 1976).

Personaggio eccentrico, anticonvenzionale e dagli innumerevoli interessi, amante dell'arte e bisognoso di provocazioni. Il desiderio di scuotere le coscienze lo spinse a gravitare verso il mondo della "ribellione artistica".

All'alba degli anni '20 divenne il maggiore rappresentante del Dadaismo e in seguito del Surrealismo.

Raffigurò un mondo dove le regole e le forme canoniche furono esasperate da risultare irriconoscibili.

Pur essendo pittore, fabbricante di oggetti e autore di film d'avanguardia come *Le retour à la raison* (1923), *Anémic Cinéma* (1925) con Marcel

Duchamp, *Emak-bakia* (1926), *L'étoile de mer* (1928), *Le mystères du chateau de Dé* (1929), precursori del cinema surrealista, è conosciuto soprattutto come fotografo surrealista. Le prime fotografie importanti le realizzò nel 1918.

MAN RAY. Cactus. Parigi, Georges Visat, 1971.

€ 1.300

Incisione originale a colori eseguita a tecnica mista, acquaforte, acquatinta e bulino, firmata e numerata (mm 440 x 600 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Parigi nel 1971 da Man Ray, presso l'editore Georges Visat.

La tavola raffigura un cactus astratto.

L'opera fa parte di una cartella intitolata "Man Ray Opera Grafica Ed. Luciano Anselmino", composta da nove differenti soggetti, con tiratura a 99 esemplari numerati da 1 a 99, alcune prove d'artista e 20 H.C. (hors commerce) numerate in cifre romane da I a XX, come il presente esemplare il n° XIV eseguito su carta Arches.

In questa esecuzione Man Ray è in grado di sperimentare, reinventare, trasformare e trasfigurare il soggetto, caricando la natura morta, di un senso proprio, imprevisto ed inatteso.

La missione di Man Ray è stata forse quella di rendere ogni immagine un enigma, a suggerire come nel reale, anche il più abituale, sia celato un mistero.

Buona conservazione della carta, dell'impressione e del colore. Cornice degli anni Settanta pitturata oro.

cfr. Catalogo razonado de obra gráfica, por Bianca Maria Pilat, Ed. Studio Marconi, vol. I pag. 58 n°29



MARINO

MARINI, Marino



Marino Marini (*Pistoia 1901 - †Viareggio 1980) il cui vero nome era Giovan Battista Marino, interessante figura all'interno del panorama culturale ed artistico italiano del Novecento, ebbe una sorella gemella, Egle, la quale diventerà anche lei pittrice e morì nel 1983.

L'interesse di Marino si concentrò in principio sulla pittura e la grafica; solo più tardi si appassionò alla scultura, nonostante questa sia la forma d'arte che lo rese famoso a livello internazionale. Terminata l'Accademia nel 1923, aprì il primo studio in Via degli Artisti a Firenze, dove soprattutto dipinse.

Nell'arte di Marino ricorrono alcuni temi che rappresentarono i segni di riconoscimento, i Cavalieri e i Cavalli. Questi soggetti non restano immutati nel tempo, sono vivi e vivono nella storia contemporanea, della quale

subiscono influenza. Marino diceva: "Lo stile muta, mutando il sentimento di fronte agli avvenimenti. Certamente l'artista è come il camaleonte, percepisce, aspira e succhia come una spugna dal paese dove vive".

MARINI, Marino. *Ballerino*. Torino, Albra, 1974.

€ 2.650

Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquaforte-acquatinta a più colori, firmata e numerata (mm 478 x 633 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Torino nel 1974 da Marino Marini, presso l'editore Albra.

Esemplare fuori numerazione, contrassegnato a matita P.A. (prova d'artista) in basso a sinistra, firmato sempre a matita in basso a destra. Timbro impresso a secco "Il Cigno Stamperia d'Arte" nell'angolo inferiore destro.

L'opera raffigura un ballerino su sfondo rosso, mentre esegue un passo di danza.

Marino è il teatro. Una costante dei suoi soggetti sono i ballerini, i giocolieri, arlecchini e acrobati, simbolo di una continua ricerca da parte dell'uomo di un equilibrio inarrivabile. Il duro mestiere del saltimbanco altro non è che la metafora dell'umanità sempre in bilico su un altalena di piacere e dovere, di bene e di male.

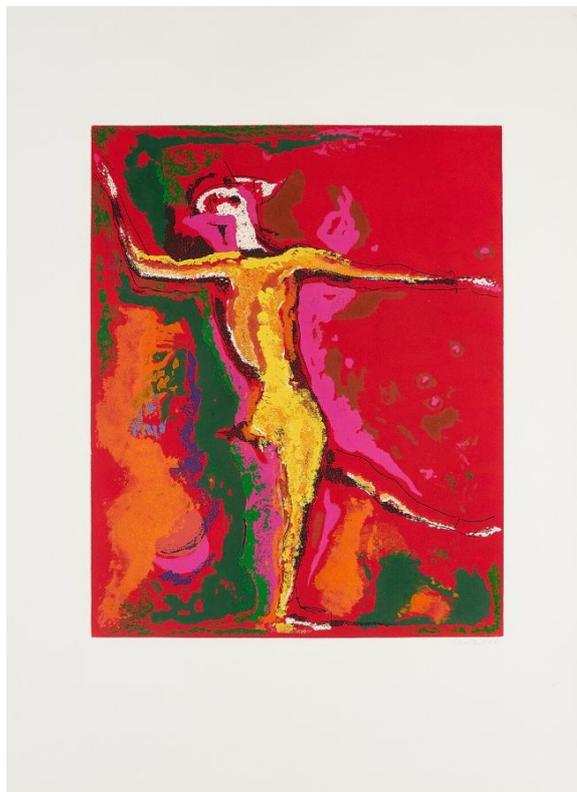
Per lui il colore è uno strumento ed ingrediente indispensabile.

Uno dei 12 esemplari d'artista, impresso su carta Magnani, al di fuori dei 75 esemplari numerati in cifre arabe e dei 25 numerati in cifre romane.

L'editore torinese Albra fu grande amico di Marino e tuttora siede quale membro dell'omonima Fondazione pistoiese titolata all'artista.

Perfetto esemplare.

cfr. Giorgio e Guido Guastalla "Marino Marini. Catalogo ragionato dell'Opera grafica", n. 320.



MARINI, Marino. Arlecchino. Torino, Albra, 1974.

€ 3.500



Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquaforte-acquatinta a più colori, firmata e numerata (mm 478 x 640 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Torino nel 1974 da Marino Marini, presso l'editore Albra.

Esemplare fuori numerazione, contrassegnato a matita P.A. (prova d'artista) in basso a sinistra, firmato sempre a matita in basso a destra.

L'opera raffigura un cavaliere in veste di Arlecchino.

In questa esecuzione si verifica un cambiamento in chiave espressiva; il colore diviene più brillante, corposo e si tramuta in simbolo.

Le forme si disgregano, non raccontano, non descrivono ma evocano.

Lasciando la parola a Marino: "come nell'amore, nell'arte non si può spiegare tutto, certe parti rimangono nell'ombra luminosa del mistero".

Uno dei 12 esemplari d'artista, impresso al di fuori dei 75 esemplari numerati in cifre arabe e dei 25 numerati in cifre romane.

Perfetto esemplare.

cfr. Giorgio e Guido Guastalla "Marino Marini. Catalogo ragionato dell'Opera grafica", n. 321.

MARINI, Marino. In equilibrio. Torino, Albra, 1975.

€ 2.500

Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquaforte-acquatinta a più colori, firmata e numerata (mm 415 x 545 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Torino nel 1975 da Marino Marini, presso l'editore Albra.

Esemplare fuori numerazione, contrassegnato a matita P. A. (prova d'artista) in basso a sinistra, firmato sempre a matita in basso a destra. Timbro impresso a secco nell'angolo inferiore sinistro.

Il gruppo equestre è un soggetto ripreso più volte da Marino: un vero e proprio simbolo, un linguaggio originale adottato per leggere la realtà.

"C'è la storia dell'umanità e della natura nella figura del cavaliere e del cavallo, in ogni epoca. È il personaggio di cui ho bisogno per dare forma alla passione dell'uomo [...]."

Uno dei 12 esemplari d'artista, impresso su carta "Vélin d'Arches", al di fuori dei 75 esemplari numerati in cifre arabe e dei 25 numerati in cifre romane.

Ottima conservazione.

cfr. Giorgio e Guido Guastalla "Marino Marini. Catalogo ragionato dell'Opera grafica", n. 330.



MARINI, Marino. Shakespeare II/I. Firenze, Labyrinth, **1978.**

€ 2.000



Incisione originale eseguita all'acquatinta, firmata e numerata (mm 385 x 490 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Firenze nel 1978 da Marino Marini, presso lo stampatore Labyrinth, pubblicata presso l'editore ZWR di Londra.

Esemplare fuori numerazione, contrassegnato a matita P.A. (prova d'artista) in basso a sinistra, firmato sempre a matita in basso a destra.

L'opera raffigura un cavaliere affiancato da quattro cavalli.

Una serie di opere espressive e popolari è il ciclo "Marino from Shakespeare", con colori vivaci, presenta allo spettatore cavalli e cavalieri in diverse formazioni, composizioni e combinazioni di colori nella sua tipica forma di rappresentazione ridotta.

Ecco dunque che i cavalli e cavalieri divengono Miracoli: forme lacerate, tragiche, "espressioniste" che dispiegano l'ansia per la condizione umana.

Uno dei 20 esemplari d'artista, impresso su carta "Rives", al di fuori dei 75 esemplari numerati in cifre arabe e dei 50 numerati in cifre romane.

Ottima conservazione della carta, della litografia e del colore.

cfr. Giorgio e Guido Guastalla "Marino Marini. Catalogo ragionato dell'Opera grafica", n. 360.

MARINI, Marino. Gran Cavaliere. Roma, Il Cigno, **1978.**

€ 4.500

Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquaforte-acquatinta a più colori, firmata e numerata (mm 660 x 965 l'impressione più ampi margini).

Eseguita a Roma nel 1978 da Marino Marini, presso lo stampatore Il Cigno, pubblicata presso l'editore ZWR di Londra.

Esemplare fuori numerazione, contrassegnato a matita P.A. (prova d'artista) in basso a sinistra, firmato sempre a matita in basso a destra.

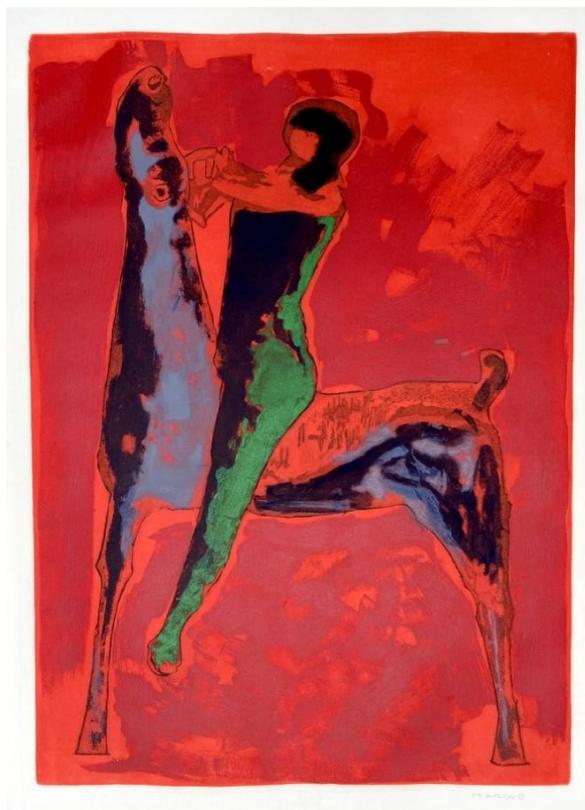
Il tema del cavaliere è una costante della sua arte, un segnale simbolico della personale visione del mondo: le forme si aprono, sono piene di tensione; il rapporto fra cavaliere e cavallo diventa drammatico, conflittuale. Questa serie vede le figure del gruppo fondersi, costituire blocchi da forme scarnificate. Questa fondamentale variazione stilistica rispecchia una mutazione nella visione delle cose in Marino Marini.

L'episodio della guerra lo colpisce fortemente, l'uomo perde dignità, valore. "Si costruì, si distrusse/un canto desolato restò nel mondo": con questa citazione letteraria Marino rispose ad un amico che gli chiedeva quale idea poetica simboleggiasse un'opera che stava nascendo in quel momento.

Uno dei 20 esemplari d'artista, impresso su carta "Rives", al di fuori dei 75 esemplari numerati in cifre arabe.

Ottima conservazione.

cfr. Giorgio e Guido Guastalla "Marino Marini. Catalogo ragionato dell'Opera grafica", n. 373.



MASTROIANNI

MASTROIANNI, Umberto



Umberto Mastroianni (*Fontana Liri 1910 - †Marino 1998) prolifico e poliedrico artista italiano, creò sculture, dipinti e incisioni, oggi esposte nei musei e nelle collezioni di tutto il mondo. Molte opere sono di dimensioni monumentali e richiamano temi come il volo, la pace e la resistenza. Ricordiamo che a Torino nel 1994 venne inaugurata l'imponente cancellata da lui ideata e creata a difesa dell'entrata del Teatro Regio, intitolata Odissea Musicale. Grazie a quest'opera gli venne conferita la Cittadinanza onoraria. Figlio di Vincenzo Mastroianni e della seconda moglie Luigia Maria Vincenza Conte. Umberto era lo zio dell'attore Marcello Mastroianni.

Umberto nel 1924 arrivò a Roma, dove iniziò a frequentare, contemporaneamente a suo zio Domenico, i corsi di disegno dell'Accademia

di San Marcello. Si trasferisce nel 1926 a Torino dove affinò il "mestiere di scultore" nell'atelier di Michele Guerrisi. Chiamato in guerra, partecipò alla Resistenza nelle formazioni del canavese con un impegno tale che rifletterà nelle opere successive.

A Torino trovò i primi amici e i compagni di avventura ai quali resterà legato tutta la vita: il pittore Luigi Spazzapan, lo scrittore e pittore Guido Seborga, il musicista Massimo Mila, dimostrarono con lui un certo fastidio verso l'élite chiusa della città, oltre a confermare che nella Torino industriale e casoratiana si combattè in quel momento la battaglia per il rinnovamento dell'arte e della cultura italiana. Per promuovere una linea alternativa tanto al "classicismo" di Casorati quanto alla posizione culturale del gruppo dei Sei di Torino, nel 1947 diede vita assieme a Luigi Spazzapan, Mattia Moreni, Ettore Sottsass jr, Piero Bargis, Corgnati, Oscar Navarro, Vincenzo Ciaffi, Massimo Mila, Maria Luisa Spaziani e Guido Seborga, al Premio Torino.

MASTROIANNI, Umberto. Il volo di Icaro. 1988.

€ 6.500

Bronzo firmato da Umberto Mastroianni nella parte inferiore, delle dimensioni (mm 415 x 320 x 180 inclusa la base tonda).

Il "Volo di Icaro" è una scultura astratta, eseguita nel 1988 circa usando la tecnica a fusione a cera persa, doratura e lucidatura.

Il soggetto dell'opera raffigura Icaro, figlio di Dedalo, mentre spicca il volo. Dotato di ali di cera per fuggire dal Labirinto di Minosse situato nell'isola di Creta, non curante del divieto di avvicinarsi al sole che avrebbe liquefatto la cera, precipitò in mare, annegando.

Una serie di linee spezzate rette evocano le due figure, con il busto proteso in avanti. Le teste tondeggianti possiedono due lunghi becchi d'uccello. Sulla sommità delle teste poggiano un ventaglio e sopra un cerchio, a rappresentare rispettivamente le ali e il sole.

La scultura bronzea si sviluppa su piani sovrapposti: quelli esterni sono levigati e luminosi, assumendo il colore dell'oro in grado di riflettere la luce; quelli arretrati sono opachi e grezzi, mantenendo il colore scuro del bronzo non lucidato. Questo contrasto tra superfici è evidente sia al tatto che alla vista.

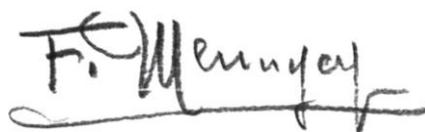
*Umberto Mastroianni (*Fontana Liri 1910 - †Marino 1998) prolifico e poliedrico artista italiano, creò sculture, dipinti e incisioni, oggi esposte nei musei e nelle collezioni di tutto il mondo. Molte opere sono di dimensioni monumentali e richiamano temi come il volo, la pace e la resistenza. Ricordiamo che a Torino nel 1994 venne inaugurata l'imponente cancellata a difesa dell'entrata del Teatro Regio, intitolata Odissea Musicale. Grazie a quest'opera gli venne conferita la Cittadinanza onoraria.*

Buona conservazione della scultura. Minima presenza di ossidazione sulla parte non lucidata.

Provenienza collezione privata di Urbino.

cfr. Bibl. Erich Steingraber, Mastroianni, forma e colore Gianfranco Altieri, Editore Collegno, Torino 1996.





MENNYEY, Francesco



L'artista nacque a Torino il 7 febbraio 1889 e ivi morì il 15 ottobre 1950. Studiò all'Accademia Albertina dove si specializzò nell'acquaforte. Insegnò arte e tecnica dell'incisione presso la Scuola di Arti Grafiche di Torino. Esposé per la prima volta alcune sue opere alla Promotrice di Torino nel 1914 e successivamente ad altre mostre torinesi. Esposé inoltre su invito alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma e Torino, nonché a mostre di incisione italiana all'estero (Parigi, Atene, Sofia ecc.). Alcune opere sono patrimonio delle gallerie di arte moderna in Italia e all'estero e molte si trovano presso importanti collezioni private e all'Archivio Storico della città di Torino.

Ebbe modo di visitare differenti paesi quali: Francia, Olanda, Turchia, Romania, Estonia, Belgio, Grecia e le isole Egee, portando con sé nei dipinti, scorci di quei luoghi, veri e propri momenti di alta narrazione stilistica.

Legato alla città natale con senso umano e artistico, trasse belle e pittoresche incisioni con magistrale impegno.

MENNYEY, Francesco. Palazzo Carignano. Torino, **1930** circa.

€ 1.000

Incisione originale eseguita a tecnica mista: acquaforte e acquatinta, firmata Francesco Mennyey (mm 497 x 451 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1930 circa da Francesco Mennyey.

Pittorica veduta di Palazzo Carignano, edificio storico che rappresenta un pregevole esempio di architettura barocca. È costituito da due diversi corpi di fabbrica ed è situato nel centro di Torino. Attualmente Ospita il Museo nazionale del Risorgimento Italiano.

Molti personaggi animano la scena.

Esemplare numerato a matita in alto a destra, sul lato inferiore destro la firma dell'artista e a sinistra il titolo.

Esecuzione incisoria impressa in pochi esemplari da Francesco Mennyey.

Buono stato di conservazione della carta e dell'impressione.

cfr. Collezione Simeom, pag. 96.



MENNYEY, Francesco. Un angolo di piazza Castello. Torino, **1930** circa.

€ 1.000

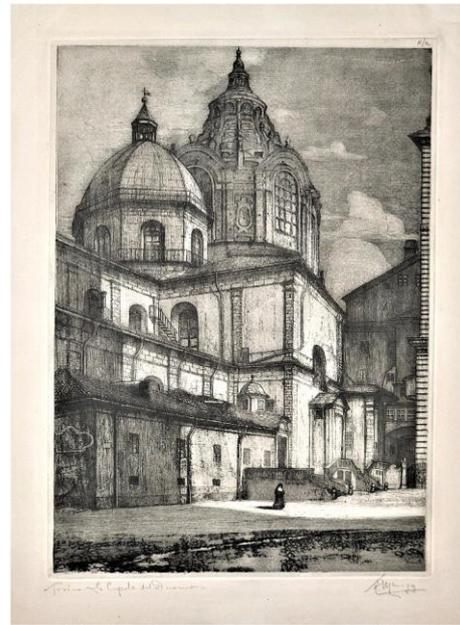
Incisione originale eseguita a tecnica mista: acquaforte e acquatinta, firmata Francesco Mennyey (mm 325 x 380 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1930 circa da Francesco Mennyey.

Insolito scorcio di piazza Castello con la chiesa Reale di San Lorenzo, ubicata sul lato nord-ovest della centralissima piazza, tra Via Palazzo di Città ed il Palazzo Chiabrese, attigua alla Piazzetta del Palazzo Reale. L'attuale struttura barocca fu opera di Guarino Guarini, eseguita tra il 1668 e il 1687.

Esemplare numerato a matita in alto a destra, sul lato inferiore destro la firma dell'artista e a sinistra il titolo.

*Esecuzione incisoria impressa in pochi esemplari da Francesco Mennyey.
Perfetta conservazione del foglio, in nitida inchiostatura.
cfr. Collezione Simeom, pag. 96.*



MENNYEY, Francesco. La cupola del Duomo. Torino, 1930 circa.

€ 1.000

Incisione originale eseguita a tecnica mista: acquaforte e acquatinta, firmata Francesco Mennyey (mm 400 x 500 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1930 circa da Francesco Mennyey.

Ricerchata e pittorica veduta raffigurante la cupola della Cappella della Sindone o Cappella del Guarini.

Esemplare numerato a matita in alto a destra, sul lato inferiore destro la firma dell'artista e a sinistra il titolo.

Esecuzione incisoria impressa in pochissimi esemplari da Francesco Mennyey, la presente è la n° 11 su 12.

Ottima conservazione della tavola, in nitida e forte impressione.

cfr. Collezione Simeom, pag. 96.

MENNYEY, Francesco. Millesimo. Torino, 1940 - 1944.

€ 600



Incisione originale eseguita a tecnica mista: acquaforte e acquatinta, firmata e numerata da Francesco Mennyey (mm 326 x 246 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino tra il 1940 e il 1944 da Francesco Mennyey.

Esecuzione incisoria impressa con abile e fine tratteggio, stampata in pochissimi esemplari, come tutte le impressioni del pittore ed acquafortista torinese del Novecento.

Veduta di Millesimo, antico borgo sulle rive della Bormida, con "la gavetta" o "ponte vecchio" in primo piano, raro esempio di ponte altomedievale fortificato.

Esemplare n° 14 su 24, segnato a matita in alto a destra. In basso a destra la firma dell'artista, a sinistra il titolo.

Questa rara incisione originale, ci da il senso della vera misura dell'arte di Mennyey, della magnifica espressività del suo chiaroscuro, dell'energia del disegno e dei paesaggi ritratti, avvolti in un vivo senso di luce. Buona conservazione della tavola, inserita in vecchie cornice in legno bruno.

Menzio

MENZIO, Francesco



Il pittore italiano Francesco Menzio (*Tempio Pausania 1899 - †Torino 1979) dalla natia Sardegna, nel 1912 si trasferì a Torino con la famiglia. Iniziò a dipingere al ritorno dalla prima guerra mondiale. Frequentò poi lo studio di Felice Casorati.

Nel 1923 espose alla Galleria Pesaro di Milano. Nel 1928 partecipò alla Biennale di Venezia e nello stesso anno si recò a Parigi, dove venne a contatto con la pittura degli Impressionisti e dei Fauves.

Aderì al gruppo dei "Sei di Torino" con Enrico Paulucci, Gigi Chessa, Carlo Levi, Nicola Galante e Jessie Boswell. Nel 1930 lasciò il gruppo dei "Sei" e ritornò a Parigi.

Nel 1937 espose alla Sala della Stampa di Torino e alla Galleria del Milione a Milano. Nel 1942 vinse il premio Bergamo.

Tra le opere dell'artista sono i ritratti degli anni '20 e '30 ad essere particolarmente ricercati, grazie alla loro capacità di catturare l'anima e l'individualità dei soggetti rappresentati. Francesco Menzio spaziò tra differenti temi artistici, tra i quali paesaggi urbani, nudi e nature morte, il tutto con un'attenzione meticolosa ai dettagli e un'abilità tecnica sorprendente. Tali opere, ancora oggi, continuano ad essere oggetto di apprezzamento da parte del pubblico.

Dal 1951 iniziò ad insegnare all'Accademia Albertina. Nel 1958 tenne una mostra personale alla Biennale di Venezia.

Le tre principali categorie delle opere del pittore sono le litografie, le opere su carta e i dipinti ad olio su tela.

MENZIO, Francesco. Veduta di Torino con il Ponte Vittorio Emanuele I e il Ponte Umberto I.
Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1972. € 300

Litografia originale a più colori, firmata e numerata (mm 360 x 215 l'impressione più ampi margini).

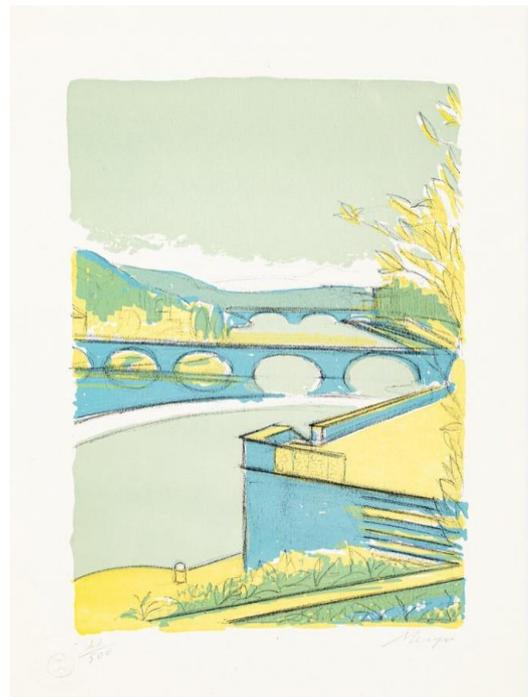
Eseguita a Torino nel 1972 da Francesco Menzio, tratta dall'opera intitolata "Torino", pubblicazione eseguita con l'intento di far dialogare i testi di alcuni scrittori italiani con le opere di importanti artisti del Novecento.

Esemplare n° 42 su 500, firmato a matita in basso a destra e numerato a sinistra. Timbro a secco nell'angolo inferiore sinistro.

Il soggetto dell'opera è Torino: il suo stile artistico è riconoscibile, caratterizzato dall'uso di tonalità pastello e campiture uniformi di colore, che richiamano le influenze di pittori illustri come Felice Casorati, le avanguardie francesi e Amedeo Modigliani. Questa straordinaria fusione di influenze si riflette chiaramente in questa sua opera, creando una narrazione visiva unica che cattura l'immaginazione dell'osservatore.

In primo piano il fiume Po che attraversa i due ponti: Ponte Vittorio Emanuele I al Ponte Umberto I, con la collina sullo sfondo.

Perfetta conservazione del foglio e della litografia.





MIRÒ, Joan



Il pittore, scultore e ceramista spagnolo Joan Miró (*Barcellona 1893 - †Palma di Maiorca 1983) è stato il rappresentante del surrealismo in assoluto più radicale e conosciuto al mondo.

Le opere di Joan Miró non sono semplici immagini, ma sensazioni, emozioni immediate e suggestioni. Nelle opere di Miró c'è tutta l'energia del Mediterraneo, visto con lo sguardo di un "innocente col sorriso sulle labbra che passeggia nel giardino dei suoi sogni", come scrisse di lui Jacques Prevert.

Un ragazzo destinato a fare l'impiegato, un uomo che si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato, in un Europa di guerra. Un artista eclettico che ha usato ogni mezzo per raccontare il suo mondo.

L'immaginario artistico di Joan Miró fu alimentato da influenze di vario genere, a partire da quelle più antiche, le pitture rupestri primitive, le opere africane e quelle cattoliche catalane. Tra i modelli compaiono anche le pitture dei maestri nordici del XV secolo, come Hieronymus Bosch (*'s-Hertogenbosch 1453 - †1516) e le opere più moderne dell'espressionista Edvard Munch (*Løten 1863 - †Oslo 1944) e due fonti furono le opere e le teorie dei compagni surrealisti e quelle del maestro Pablo Picasso (*Malaga 1881 - †Mougins 1973). Miró utilizzò questi modelli per creare il suo stile, caratterizzato da forte spiritualismo e un'incessante ricerca di un linguaggio universalmente comprensibile.

Tuttavia, a seguito di una serie di scontri ideologici, nel 1929 Miró decise di abbandonare il movimento surrealista, anche se non si distaccò mai completamente, almeno dal punto di vista ideologico.

Eccolo descritto in poche righe, con uno dei suoi celebri aforismi:

"Sono le cose più semplici a darmi delle idee. Un piatto in cui il contadino mangia la sua minestra, l'amo molto più dei piatti ridicolmente preziosi dei ricchi".

MIRÒ, Joan. Tête et étoile. Derrière le Miroir: Number 128. Parigi, Maeght, **1961.**

€ 950

Litografia originale a più colori (mm 835 x 380 il foglio).

Eseguita a Parigi nel 1961 da Joan Miró presso l'atelier Adrien Maeght, tratta dall'opera "Derrière le Miroir: Number 128".

Noto per le composizioni oniriche, le forme biomorfe e la pennellata spontanea, Miró trasformò la tela in un regno nel quale il cosmico e l'organico si scontrano in un'armonia poetica.



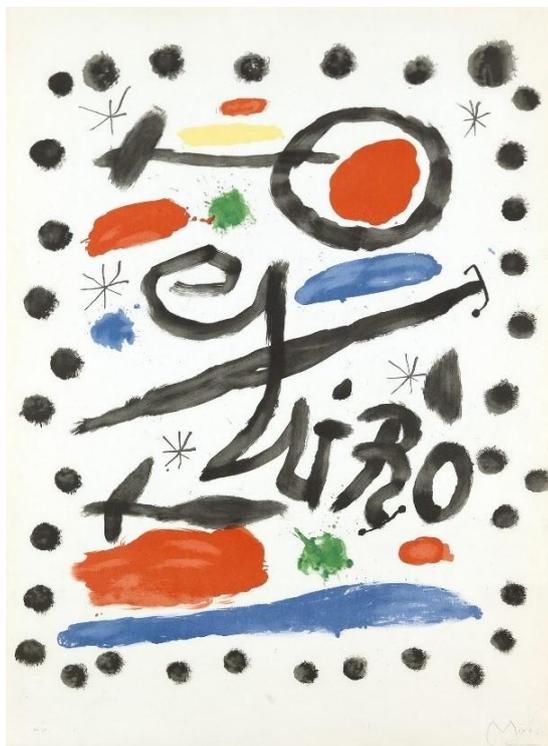
In quest'opera, Miró utilizzò una tavolozza minimalista ma d'impatto, caratterizzata da audaci toni neri, rossi, gialli, blu e verdi, disposti in esplosioni di energia apparentemente spontanee.

Il titolo, che significa "Testa e Stella", allude all'idea surrealista di collegare il celeste al terreno, un tema ricorrente nelle opere dell'artista. Le grandi forme dai contorni neri ricordano teste o occhi astratti, evocando l'innocenza infantile ma al contempo un profondo significato simbolico. La piccola e sottile stella, un motivo distintivo dell'universo di Miró, fluttua al centro appearing come entità celeste o un insetto in movimento.

Miró fu profondamente influenzato dall'automatismo, una tecnica associata al Surrealismo che cercava di aggirare il controllo cosciente a favore della creazione spontanea e subconscia. Perfetto stato conservativo della carta e del colore. Due impercettibili segni di piega originali verticali. cfr. Mourlot n° 235.

MIRÒ, Joan. Exhibition Sala Gaspar. Barcellona, Galeria Gaspar, **1964.**

€ 6.200



Litografia originale a colori, firmata e numerata dall'artista (mm 699 x 997 il foglio).

Eseguita a Barcellona nel 1964 da Joan Miró (*Barcellona 1893 - †Palma di Maiorca 1983).

Colori audaci, immagini vivaci e vivida spontaneità, l'artista si concentra particolarmente sulla scritta "Mirò" scandendola con lettere animate.

Utilizza linee e punteggiature per creare un senso di energia e aggiunge colore: rosso, verde, blu, giallo e nero.

Esemplare n° 42 su 50, firmato a matita in basso a destra e numerato nella parte bassa sinistra da Miró.

Perfetta conservazione del foglio e del colore.

cfr. Joan Miró Litographe, IV, Maeght Éditeur, p. 423.



Mirò, Joan - Jarry, Alfred. Ubu Roi. Parigi, Tériade Éditeur, **1966.**

p.a.r.

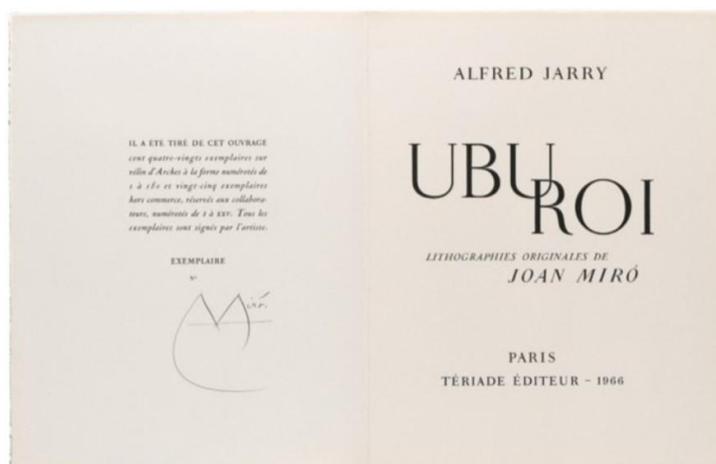
In-folio grande, 133 pagg. num. incluso il frontespizio, 5 pagg. non num. (ultima bianca).

Occhietto con giustificazione al verso arricchita dalla firma originale di Miró eseguita a matita, frontespizio, testo in francese, dedica a Marcel Schwob, elenco dei personaggi, 13 litografie originali a più colori di Joan Miró, fuori testo e su doppia pagina, in fine indice delle tavole e seconda giustificazione.

Completo.

Legatura in carta editoriale bianca con velina di protezione, contenuta entro cartella in piena tela grigia con piatti muti e dorso con titoli impressi in oro, tagli con barbe, custodia rigida in tela grigia.

Miró a partire dal 1928 si aprì a nuove ricerche ed esecuzioni, reinterpretando attraverso il gioco delle associazioni mentali i quadri dei maestri del XVII secolo. Illustrò opere come il presente "Ubu Roi", dello scrittore e drammaturgo francese Alfred Jarry (*Laval 1873 - †Parigi 1907), commedia i cui testi sono considerati fra i primi sul tema dell'assurdità dell'esistenza e hanno a che fare con il fraintendimento e il paradossale.



*Il personaggio principale dell'opera è Ubu, grottesca marionetta umana, avida di potere e di denaro, la quale rappresenta il piccolo borghese del tempo.
Esemplare n° 74 su 180, impresso su "carta Vélín d'Arches".
Perfetto stato di conservazione dell'opera in generale.*



MIRÒ, Joan. Il sole rosso. Parigi, A. C. Marzo & C., 1972.

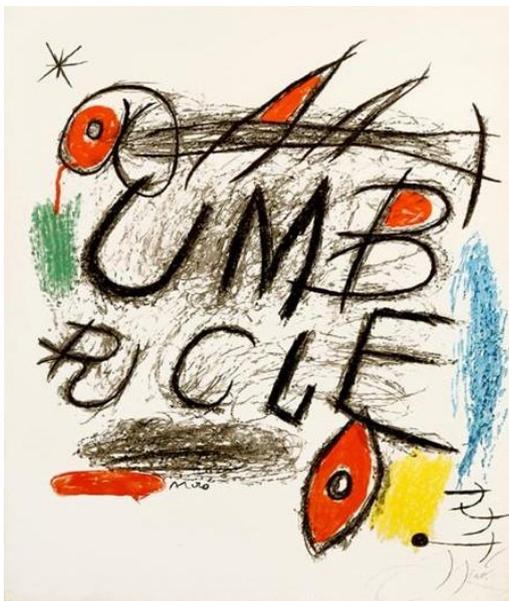
€ 280

*Litografia originale a più colori delle dimensioni (mm 245 x 320 il foglio).
Eseguita a Parigi nel 1972 da Joan Mirò presso lo stampatore A. C. Marzo & C., facente parte dell'opera intitolata "Joan Mirò Litographe".
L'opera dell'artista è espressa con i tipici colori accesi e con i suoi tratti gestuali.
Lo stile dell'esecuzione non è lineare ma "casuale".
Usa il colore e la forma in modo simbolico piuttosto che letterale, combinando elementi astratti con motivi ricorrenti.
Ottimo stato conservativo della carta, della litografia e del colore.*



MIRÒ, Joan. Umbracle. Barcellona, Galeria Gaspar, 1973.

€ 4.950



*Litografia originale a colori, firmata e numerata dall'artista (mm 560 x 745 il foglio).
Eseguita nel 1973 da Joan Mirò in occasione della presentazione del film "Umbracle", un lungometraggio sperimentale del regista catalano Pere Portabella.
Colori audaci, immagini vivaci e vivida spontaneità, l'artista si concentra sul titolo del film, scandendolo con lettere animate. Utilizza linee vorticosi per creare questo senso di energia. Incornicia la scrittura del titolo nelle forme fantasiose come asterischi, occhi e frecce e aggiunge colore: azzurro, verde, blu, giallo e rosso.
Esemplare n° 20 su 50, firmato a matita in basso a destra e numerato nella parte bassa sinistra da Mirò. Prova eseguita su carta Guarro con filigrana Sala Gaspar. L'opera è inoltre firmata in lastra.
Perfetta conservazione del foglio e del colore. In cornice.
cfr. Joan Miró Litographe, V, 1972-1975, Maeght Éditeur, Paris, 1992, p. 59, n. 922.*

MIRÒ, Joan. L'Issue Derobée. Parigi, Maeght Éditeur, **1974.**

€ 5.000



Incisione originale eseguita a tecnica mista, puntasecca-acquatinta a più colori, firmata e numerata (mm 506 x 325 il foglio).

*Eseguita a Parigi nel 1974 da Joan Miró (*Barcellona 1893 - †Palma di Maiorca 1983).*

Esemplare fuori commercio, contrassegnato a matita H.C. in basso a sinistra, firmato da Miró sempre a matita in basso a destra.

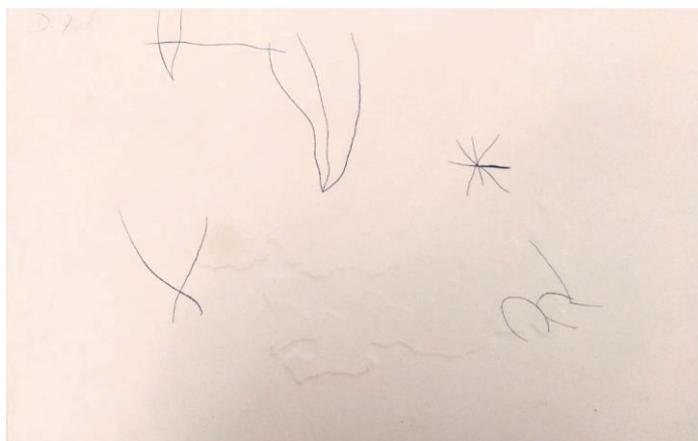
Goffratura al recto e acquaforte impressa in blu al verso.

Grafica dai colori audaci, immagini vivaci e vivida spontaneità, proveniente dall'opera grafica L'Issue Dérobée di Jacques Dupin.

Le bibliografie quantificano le copie in circolazione in 220 esemplari su carta Vélin Arches firmati e numerati in giustificazione dall'autore e dall'illustratore: 15 esemplari numerati con un monotype e cinque puntasecca firmate dall'artista da 1-15, 35 esemplari numerati con cinque puntasecca firmate e numerate da 16-50 dall'artista, 150 esemplari firmati e numerati da 51-200 dall'artista e 20 esemplari fuori commercio firmati e contrassegnati (H.C.) dall'artista, come il presente.

Foglio intonso in barbe in perfetta conservazione, impresso su carta Vélin d'Arches. Cornice pitturata nera con vetro antiriflesso.

cfr. Patrek Cramer, Catalogue raisonné des livres illustrés pag. 460, n° 187.



MIRÒ, Joan. Litografia III. Parigi, Maeght Editeur, **1975.**

€ 380

Litografia originale a più colori delle dimensioni (mm 495 x 320 il foglio).

Eseguita a Parigi nel 1975 da Joan Miró presso lo stampatore Maeght Editeur, facente parte dell'opera intitolata "Joan Miró Litographe".

L'opera dell'artista unisce forme astratte a riferimenti al mondo dell'infanzia e della fantasia: nasce così un personale vocabolario espressivo dove i colori acquistano significato e rafforzano le emozioni trasmesse.

Utilizza i tipici toni accesi con i suoi tratti gestuali.

Ottimo stato conservativo della carta e del colore.

Minimo segno di piega centrale originale.



Paulucci

PAULUCCI, Enrico



Enrico Paulucci (*Genova 1901- †Torino 1999) terminò gli studi a Torino dove dimostrò fin da giovane l'inclinazione alla pittura, organizzando mostre e avvicinandosi ai futuristi.

L'arte di Enrico Paulucci si distingue per la varietà e per le diverse fasi che hanno caratterizzato il percorso artistico. La sua arte pittorica si sviluppa attraverso tre distinti periodi, ciascuno con tratti distintivi e caratteristiche uniche.

Inizialmente si inserisce nel contesto artistico del Novecento manifestando interesse per forme e stili che riflettono le tendenze del tempo. Questo primo periodo segna l'esordio artistico e offre un'importante prospettiva sull'evoluzione successiva.

In un secondo periodo emerge la sperimentazione con l'astrazione, dove Paulucci esplora nuovi territori espressivi e si avvicina a forme più libere e concettuali. Questa fase, sebbene breve, è significativa nel contesto del percorso artistico, mostrando un'apertura verso nuove influenze e approcci alla pittura.

Infine, l'ultimo periodo, caratterizzato da uno stile puerile e naïf, ritrova semplicità e spontaneità che ricordano l'infanzia. Questo carattere distintivo conferisce genuinità e sincerità.

A Parigi si avvicinò all'Impressionismo e nel 1929 a Torino costituì con amici il gruppo dei "Sei pittori", un movimento promotore di arte libera. Partecipò alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma, ottenne molti premi e riconoscimenti sia in Italia che all'estero. Fondò con Felice Casorati lo studio Casorati-Paulucci e lo studio "La Zecca". Dal 1939 divenne insegnante presso l'Accademia Albertina e in seguito direttore.

PAULUCCI, Enrico. Carnevale in piazza Vittorio. Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1972. € 300

Litografia originale a più colori, firmata e numerata (mm 305 x 470 il foglio).

Eseguita a Torino nel 1972 da Enrico Paulucci, tratta dall'opera intitolata "Torino", pubblicazione eseguita con l'intento di far dialogare i testi di alcuni scrittori italiani con le opere di alcuni importanti artisti del Novecento.

Esemplare n° 42 su 500, firmato a matita in basso a destra e numerato a sinistra. Timbro a secco nell'angolo inferiore sinistro.

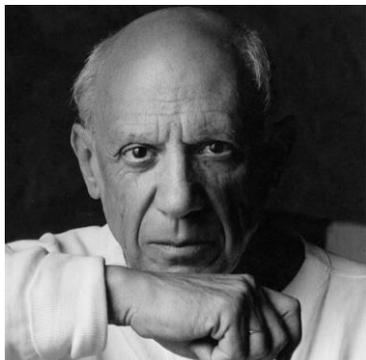
Il soggetto dell'opera è Torino: il Carnevale di piazza Vittorio Veneto, una tradizione celebrata per oltre un secolo fino al 1986. Con l'avvento delle giostre in piazza Vittorio tutto divenne spettacolare: le montagne russe più alte dei palazzi, la ruota panoramica dalla quale si godeva un'ottima vista sulla città, qui raffigurata all'altezza della Mole Antonelliana.

Perfetta conservazione del foglio e della litografia.



Picasso

PICASSO, Pablo



Pablo Diego José Francisco de Paula Juan Nepomuceno María de los Remedios Cipriano de la Santísima Trinidad Mártir Patricio Clito Ruiz y Picasso, semplicemente noto come Pablo Picasso (*Malaga 1881 - †Mougins 1973), pittore e scultore spagnolo di fama mondiale, è considerato uno dei protagonisti assoluti della pittura del XX secolo.

Snodo cruciale tra la tradizione ottocentesca e l'arte contemporanea, fu un artista innovatore e poliedrico. Lasciò un segno indelebile nella storia dell'arte mondiale per esser stato il fondatore, insieme a Georges Braque, del cubismo.

Dopo aver trascorso una gioventù burrascosa, ben espressa nei quadri dei cosiddetti periodi blu e rosa, a partire dagli anni venti del Novecento

conobbe una rapidissima fama.

Spirito geniale e vulcanico, carismatico e ribelle, il maestro andaluso sovvertì la pittura del tempo, diventando un riferimento ineludibile per l'intera galassia delle avanguardie novecentesche.

Realizzò il suo primo olio su tela, "El picador amarillo", alla tenera età di 8 anni. La prima mostra venne allestita nel 1895. Le sue creazioni furono esposte in uno stabilimento in Calle Real a La Coruña in Galizia, quando aveva appena 13 anni e frequentava l'accademia di belle arti della Llotja a Barcellona. Picasso amava la forza, i ritmi incalzanti e la bellezza dura, passionale e al contempo delicata del flamenco andaluso. L'artista aveva una speciale predilezione per la corrida, una delle tradizioni spagnole più antiche e controverse. Tori, toreri e picadores sono, non a caso, tra i soggetti ricorrenti nelle creazioni artistiche. Noto prevalentemente per i dipinti, Picasso fu anche, nell'ordine, scultore, ceramista, poeta, scrittore, scenografo e drammaturgo; compose oltre 300 poesie, due commedie surrealiste e altre opere. Fu inoltre un abile seduttore con due matrimoni, quattro figli da tre donne diverse, plotoni di amanti di ogni nazionalità, rango e professione.

La sua lunga vita di 91 anni fu fonte inesauribile di bizzarrie e stravaganze.

PICASSO, Pablo - BUFFON, Georges-Louis Leclerc Comte De. [Histoire Naturelle]. Eaux-fortes originale pour des textes de Buffon. Parigi, Martin Fabiani, 1942. p.a.r.

In-folio, 134 pagg. num. inclusi l'occhietto e il frontespizio, 31 tavole.

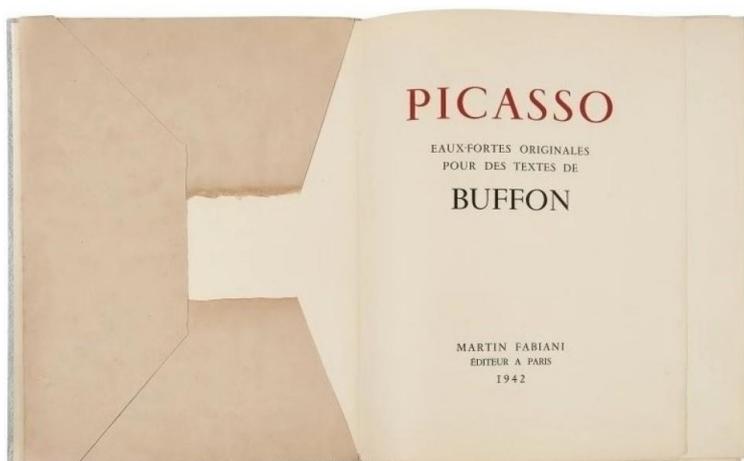
Occhietto, giustificazione, frontespizio, 31 incisioni originali di Picasso eseguite all'acquatinta alla maniera "au sucre" e punta secca, raffiguranti animali dagli inediti effetti pittorici e con tratti di straordinaria morbidezza.

Completo.

Legatura in carta editoriale ripiegata con titolo, contenuta entro camicia in cartonggio color crema, custodia rigida in mezza tela e pelle marrone chiaro con decorazioni in oro al dorso.

Esemplare numero 173 su 226, eseguito su carta Vélín de Vidalon, con la filigrana di Vollard.

*Nel 1931 Ambrosie Vollard (*1865 - †1939), uno dei maggiori galleristi e mercanti d'arte parigini nel periodo tra fine Ottocento e inizi Novecento, chiese a Picasso di illustrare una selezione di brani della Histoire Naturelle, il noto trattato di zoologia pubblicato tra il 1749 e il 1789 da Georges Louis Leclerc,*



meglio noto come Comte De Buffon. Picasso iniziò ad incidere i rami soltanto nel 1936. Nel 1939, alla morte di Vollard, l'opera non era ancora stata pubblicata. Qualche anno più tardi, nel 1942, durante l'occupazione tedesca, Martin Fabiani, collaboratore e socio di Vollard, si occupò di portare a termine questa importante impresa editoriale.

Aquatinte au sucre, italianizzata Maniera allo zucchero, è una variante novecentesca dell'acquatinta. L'artista esegue direttamente il disegno sulla lastra con penna o pennello imbevuti di una miscela fatta di zucchero e inchiostro di china, ricoprendo il disegno appena asciutto di vernice bituminosa. La lastra viene poi immersa nell'acqua per il tempo sufficiente a far filtrare l'umidità attraverso il bitume, in modo da far gonfiare lo zucchero che sollevandosi stacca la vernice bituminosa, mettendo allo scoperto il metallo. Si procede quindi con il metodo dell'acquatinta.

Ottima conservazione delle tavole e dell'opera in generale.

cfr. Cramer books 37; Picasso, *Il bestiario per la Storia naturale di Buffon*, a cura di Alfonso Ciranna, 1988, pagg. 9-11.



PICASSO, Pablo. Portrait de Jacqueline aux Cheveux Lisses. Parigi, Galerie Louise Leiris, **1962.**
p.a.r.

Incisione originale eseguita in linoleografia stampata a cinque colori: beige, giallo, rosso, blu e nero, su papier vélin crème con filigrana Arches (mm 620 x 750 il foglio).

*Impressa a Parigi nel 1962 da Pablo Picasso (*Málaga 1881 - †Mougins 1973), stampata da Arnéra e pubblicata dalla Galerie Louise Leiris.*

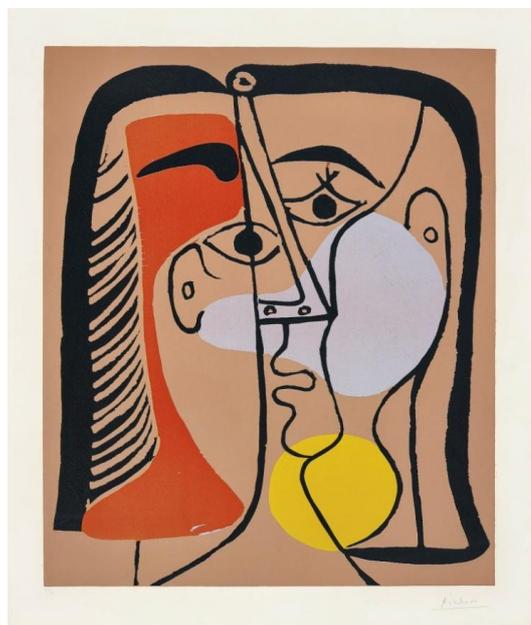
Esemplare n° 32 su 50, firmato in basso a destra e numerato a matita nella parte sinistra dall'artista spagnolo.

Edizione limitata a 50 esemplari contrassegnati con numeri arabi e 20 prove d'artista.

Importante opera grafica del maestro.

Jacqueline Roque, la seconda moglie di Picasso, occupò un posto importante tra le donne della sua vita, per la longevità della relazione con l'artista durata quasi vent'anni. Picasso fu ispirato dal suo volto al punto che l'immagine apparve in molte opere, tra le quali ritratti, narrazioni e scene allegoriche.

Questo significativo ventennio fu nominato "Epoca



Jacqueline".

Quando negli anni '40 Picasso fuggì da Parigi trasferendosi in Provenza lavorò a fianco dello stampatore Hidalgo Arnéra, scoprendo i pregi della stampa linoleografica. Le caratteristiche di questa tipologia di stampa sono colori brillanti, poiché l'inchiostro si fonde facilmente sulla superficie del linoleum. Arnéra assieme a Picasso furono i pionieri di questo particolare metodo, sperimentando questa rivoluzionaria tecnica. Picasso si spinse fino a straordinari livelli, creando stampe audaci e multicolori.

Il Ritratto di Jacqueline con i capelli lisci si sviluppò nelle mani di Picasso. Ogni fase aggiungeva un colore e raggiungeva un livello di complessità tecnica.

Ottimo esemplare. Cornice in pioppo pitturata in tonalità bianca.

cfr. Bloch 1066; Baer 1302 IV A.

PICASSO, Pablo. David, Bethsabée et le prophète Nathan. Parigi, Galerie Louise Leiris, **1970.**

€ 14.000

Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquatinta, puntasecca e raschietto, firmata a stampino e numerata a matita dall'artista (mm 505 x 534 l'impressione / mm 630 x 690 il foglio).

Impressa a Parigi nel 1970 da Pablo Picasso, stampata dai fratelli Crommelynck e pubblicata dalla Galerie Louise Leiris.

Esemplare n° 20 impresso in 50 esemplari, firmato in basso a destra a stampino e numerato a matita nella parte sinistra dall'artista spagnolo.

Nell'angolo superiore destro e sinistro date impresse in negativo "2.4.70" e "31.3.70".

Importante documento grafico del grande maestro del XX secolo.

Quest'acquaforte di Picasso impressa in 50 esemplari fu inserita nell'opera "Serie 156" o "Suite 156", composta da 156 incisioni, impressa a Parigi dal 1968 al 1971. Rappresenta una delle sue ultime grandi opere ed è considerata un esempio paradigmatico della sua sperimentazione con diverse tecniche incisive.

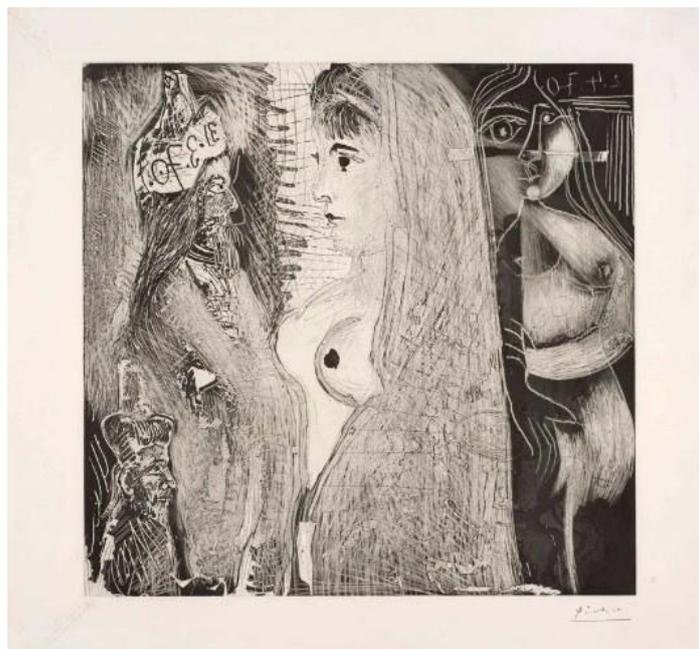
Attraverso questa tavola viene svelata l'intera genesi dell'opera, celebrando la genialità della linea con un processo tecnico poco conosciuto e complesso.

Ritroviamo alcuni temi a lui cari, quello biblico unito alla figura del pittore e della modella, unione di sacro e profano, declinati in sottili sfumature svolte sulla matrice.

I fratelli Crommelynck non lavorarono solo con Picasso ma anche per Miró, Giacometti, Matisse e altri illustri artisti del XX secolo.

Impressione su carta vélin blanc in ottimo stato conservativo, stampata su foglio intonso in barbe. Cornice artigianale particolare ed unica eseguita in ferro battuto.

cfr. Bloch 1876; Baer 1881.



PICASSO, Pablo. La maison Tellier la fête de la patronne. Hibou. Degas appuyé au mur.
Parigi, Galerie Louise Leiris, **1971**. € 9.000

Incisione originale eseguita a tecnica mista, acquatinta "au sucre" (italianizzata in "maniera allo zucchero" variante del Novecento dell'acquatinta), puntasecca e raschietto, firmata a stampino e numerata a matita dall'artista (mm 305 x 228 l'impressione / mm 450 x 360 il foglio).

Impressa nel 1971 da Pablo Picasso, stampata dai fratelli Crommelynck e pubblicata dalla Galerie Louise Leiris.

Esemplare n° 20 impresso in 50 esemplari, firmato in basso a destra a stampino e numerato a matita nella parte sinistra dall'artista spagnolo.

Nell'angolo superiore destro date impresse in negativo "14.6.71 e "16.6.71".

Quest'acquaforte di Picasso impressa in 50 esemplari fu inserita nell'opera "Serie 156" o "Suite 156", composta da 156 incisioni, impressa a Parigi dal 1968 al 1971.

Rappresenta una delle sue ultime grandi opere ed è considerata un esempio paradigmatico della sperimentazione con diverse tecniche incisorie.

In questa esecuzione artistica ha fratturato il piano dell'immagine bidimensionale con lo scopo di trasmettere uno spazio tridimensionale. Fu inoltre ispirato dall'arte africana e iberica, contribuendo all'ascesa del Surrealismo e dell'Espressionismo.

Impressione su carta vélin blanc in ottimo stato conservativo, stampata su foglio intonso in barbe.

Cornice in legno guilloché pitturata nera.

cfr. Bloch 2007; Baer 2017 B (a).



Saroni

SARONI, Sergio



Il pittore italiano Sergio Saroni (*Torino 1934- †1991) si formò nell'ambiente culturale torinese dei primi anni Cinquanta, con la guida del pittore Enrico Paulucci all'Accademia Albertina (l'istituzione della quale Saroni diventerà direttore dal 1978 al 1991). La Torino di allora annovera personalità artistiche importanti. Vengono seguiti con attenzione gli aggiornamenti della pittura statunitense di Willem de Kooning e di Arshile Gorky e dell'inglese Francis Bacon a cui egli guardava con interesse. Saroni aderì all'inizio della carriera artistica all'informale, come testimoniano alcune prove grafiche degli Anni Cinquanta, dove la violenza del segno non oblitera del tutto i residui naturalistici o antropomorfici, per questo la critica parlò di "informale naturalistico".

Nel 1953 collaborò alla rivista «Orsa Minore» fondata da Nino Aimone, Francesco Casorati, Mauro Chessa e Francesco Tabusso. In questi anni il suo tratto è contrassegnato da un severo controllo del gesto pittorico che si esprime in larghe pennellate con colori densi e dalle tinte squillanti, che lo avvicina gradualmente al linguaggio informale per la trattazione fluente e nervosa delle superfici. Il riferimento al dato naturale cede progressivamente il campo allo studio della figura, a partire dal 1956, anno in cui Saroni è nuovamente invitato alla XXVIII Biennale veneziana e che ritornerà nell'edizione seguente del '58. In questa nuova cornice stilistica emerge con maggior precisione una ricerca sulla natura, sulla condizione germinale, preludio ad una indagine pittorica sempre più analitica e precisa degli anni successivi.

Esposé alla Biennale di Venezia nel 1956, 1958, 1962 e nel 1963 una sua opera venne esposta alla mostra Contemporary Italian Paintings allestita in differenti città australiane.

SARONI, Sergio. La Chiesa della Gran Madre di Torino. Torino, Giulio Bolaffi Editore, **1972.**

€ 300

Incisione originale eseguita all'acquaforte, firmata e numerata (mm 255 x 310 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1972 da Sergio Saroni, tratta dall'opera intitolata "Torino", pubblicazione eseguita con l'intento di far dialogare i testi di alcuni scrittori italiani con le opere di alcuni importanti artisti del Novecento.

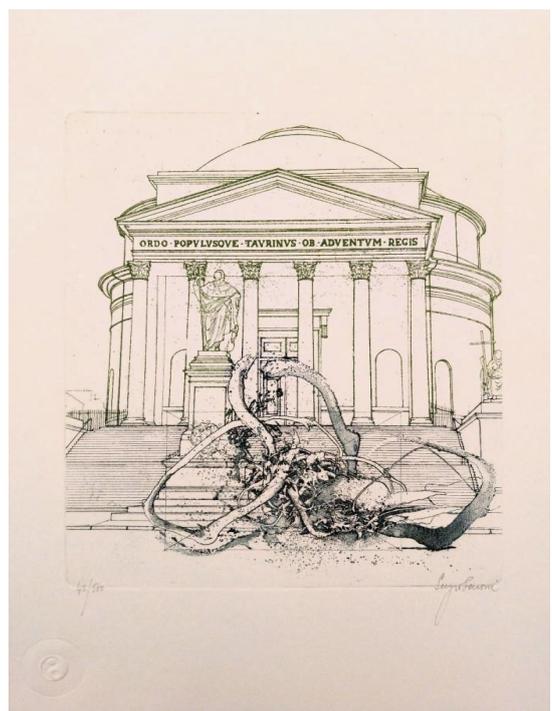
Esemplare n° 42 su 500, firmato a matita in basso a destra e numerato a sinistra.

Timbro a secco nell'angolo inferiore sinistro.

Suggestiva veduta della Chiesa della Gran Madre di Dio a Torino, importante luogo di culto cattolico della città, sita nella piazza omonima all'estremità orientale del Ponte Vittorio Emanuele I, prospiciente a piazza Vittorio Veneto.

Al centro della scalinata il tratto distintivo di Saroni: gesti, macchie, segni e impuntature grafiche sottolineano il vuoto e l'assurdità.

Perfetta conservazione del foglio.



F. TABUSSO

TABUSSO, Francesco



Francesco Tabusso, classe 1930, torinese per ascendenza e per tutta la vita, nasce alle porte di Milano a Sesto San Giovanni, dove all'epoca la famiglia si trasferisce al seguito del padre ingegnere. Manifestata precocemente la passione per la pittura, consegue la maturità classica prima di intraprendere un rigoroso apprendistato sotto la guida di Felice Casorati.

Coltiva l'amore per il mestiere e il ragionamento sui maestri antichi, ereditando da Casorati la capacità di trasfigurare il reale, di restituirne la dimensione incantata, fuori dal tempo, in una sorta di "realismo magico" dai toni di fiaba del tutto personale. Il 1954 è l'anno dell'esordio espositivo e della prima partecipazione alla Biennale di Venezia. In breve l'artista è invitato alle principali rassegne nazionali e internazionali, riscuotendo

numerosi premi. Dal 1963 al 1984 affianca alla pittura l'attività didattica: insegna ornato al Liceo Artistico di Bergamo, poi figura al Liceo dell'Accademia Albertina di Torino. Dal 1963 collabora con la Galleria Gian Ferrari di Milano, che ne cura per circa un trentennio l'attività in esclusiva, organizzando in quegli anni più di sessanta personali dell'autore in Italia e all'estero. È chiamato a realizzare nel 1975 per la Chiesa di San Francesco al Fopponino di Milano progettata da Gio Ponti, la monumentale pala d'altare Il Cantico delle Creature (96 m² di pittura) e successivamente gli otto trittici con le storie del Santo. Tabusso muore a Torino nel 2012 dopo circa sessant'anni di infaticabile attività artistica.

TABUSSO, Francesco. Vendemmia. Torino, 1970 circa.

€ 500

Incisione originale eseguita all'acquatinta, firmata da Francesco Tabusso (mm 475 x 415 il foglio).

Impressa a Torino nel 1970 circa dal pittore e critico d'arte Francesco Tabusso.

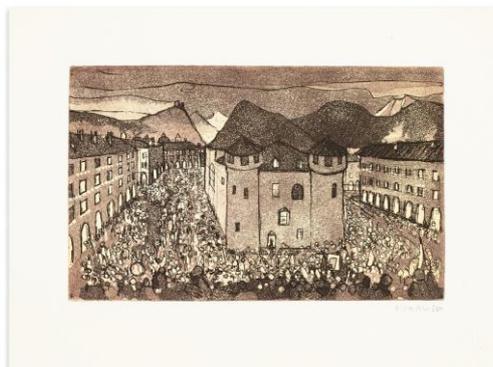
Esemplare firmato dall'artista in basso a destra, titolato al centro e siglato a sinistra P.d'A. (prova d'artista).

Tabusso, in questa esecuzione incisoria, racconta le stagioni con un'allegria venata da una indissolubile crudezza. Mostra una quotidianità che si muove, sottolinenando la gioia e la fatica, animali dagli occhi attenti, uomini e donne in attesa. Gli oggetti, sono scelti con cura per ottenere un effetto di abbondanza eccessiva. Ottima conservazione. In cornice.



Tabusso, Francesco. Palazzo Madama con il profilo delle Alpi sullo sfondo. Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1972.

€ 300



Incisione originale eseguita all'acquatinta, firmata e numerata (mm 357 x 214 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1972 da Francesco Tabusso, tratta dall'opera intitolata "Torino", pubblicazione eseguita con l'intento di far dialogare i testi di alcuni scrittori italiani con le opere di alcuni importanti artisti del Novecento.

Esemplare n° 42 su 500, firmato a matita in basso a destra e numerato a sinistra. Timbro a secco nell'angolo inferiore destro.

Particolare veduta di Palazzo Madama, complesso architettonico situato nella centrale piazza Castello a Torino. Perfetta conservazione del foglio.

Felice VELLAN

VELLAN, Felice



Velice Vellan nasce a Torino nel 1889 e si forma all'Accademia Albertina. In un secondo momento frequenta lo studio di Giovanni Guarlotti (*1869 - †1954). Dal maestro eredita la predilezione per il genere del paesaggio, ritraendo soprattutto vedute piemontesi agresti e montane.

Fu autore di diverse decorazioni murali piemontesi e gran parte delle sue opere si trovano in collezioni private torinesi ed estere.

Inoltre svolse l'attività di illustratore collaborando con diverse riviste e quotidiani come "La Stampa". Caricature e vignette satiriche sono state il suo trampolino di lancio all'inizio della carriera, lavorando per alcuni periodici umoristici torinesi.

Fondò la scuola serale del nudo e fu prima consigliere e successivamente vicepresidente del Circolo degli Artisti della città di Torino.

Trascorse la vita tra Torino e Mazzè, un paesino di provincia che spesso ritorna nelle rappresentazioni, immortalato durante feste patronali o circondato dalle montagne piemontesi.

Partecipò a esposizioni come la Biennale di Venezia, la Quadriennale di Roma e di Torino, non solo con dipinti ma anche con incisioni.

Grande interprete di vedute di Torino, dei suoi parchi e delle sue strade, ritrae anche la campagna e le montagne piemontesi. Muore a Torino nel 1976.

VELLAN, Felice. Cantori d'Antagnod - Val d'Aosta. Torino, 1936.

€ 1.000

Incisione originale eseguita a tecnica mista acquaforte-acquatinta, firmata e titolata dall'artista (400 x 445 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1936 da Felice Vellan.

Titolo in basso a sinistra a matita, affiancato dalla firma dell'autore sempre a matita.

Stampa raffigurante un gruppo di cantori d'Antagnod, borgo della Valle d'Aosta.

Ottimo stato di conservazione della carta e dell'impressione. In cornice. cfr. Benezit, tomo XIV, pag. 107.



VELLAN, Felice. Discussione politiche. Torino, 1936.

€ 800



Incisione originale eseguita a tecnica mista acquaforte-acquatinta, firmata, numerata e titolata dall'artista, (mm 450 x 400 l'impressione più ampi margini).

Impressa a Torino nel 1936 da Felice Vellan.

Esemplare n° 9 su 12, firmato a matita dell'autore in basso a destra, affiancato dal titolo e numerato in alto a destra.

Incisione raffigurante un gruppo di popolani seduti all'osteria che discutono di politica.

Perfetto stato conservativo. Cornice in ciliegio. cfr. Benezit, tomo XIV, pag. 107.

Andy Warhol

WARHOL, Andy



Andy Warhol (*Pittsburgh 1928 - †New York 1987), figura emblematica della pittura americana e padre della Pop Art, fu pittore, scultore, fotografo, cineasta e produttore di gruppi musicali. Mutò l'idea stessa di artista, che per la prima volta divenne imprenditore di sé stesso. Dotato di un'abilità comunicativa non comune e di una grande capacità di osservazione, queste doti gli permisero di trasformare la vita e di costruire un'immagine di "divo". La vocazione artistica nacque da piccolo quando, in seguito a una grave malattia, la madre gli regalò l'occorrente per disegnare.

Iniziò a lavorare a New York come grafico pubblicitario presso alcune riviste come: Vogue, Harper's Bazar e Glamour. All'inizio degli anni Sessanta, Warhol eseguì i primi disegni dedicati al mondo dei fumetti e

della pubblicità.

Il tratto principale delle opere di Andy Warhol, ciò che lo rese famoso, fu la serialità con la quale rappresentò oggetti e persone che diventarono le icone del modo di vivere americano. L'artista si pose nei confronti del mondo come una macchina che registra in modo freddo e impersonale la realtà che lo circonda. Il modo migliore per esprimere artisticamente tutto questo fu utilizzare la tecnica serigrafica. Le sue opere diventarono delle icone: Marilyn Monroe, Mao Tse-Tung e altre. Per Warhol era importante la tecnica esecutiva più che l'atto della creazione in sé, e la tecnica diventò processo industriale.

L'uso del colore è importante per capire il significato dell'opera: le scatole di Campbell's soup sono stampate su un fondo bianco che mette in evidenza l'oggetto e lo rende un'icona assoluta della modernità. L'artista creò immagini monumentali che fecero parte della quotidianità delle persone, come prodotti da supermercato, trasformandoli in icone di vita americana.

La fotografia fu la base della pittura di Andy Warhol, così che la maggior parte delle opere nacquero con questo procedimento. Alcune fatte direttamente da lui altre prese da riviste e poi rielaborate. Altre foto rimasero tali a testimonianza della sua vita sociale, gli incontri con personaggi celebri e la quotidianità.

Nel 1993 venne realizzato un museo dedicato interamente ad Andy Warhol a Pittsburgh, nella città natale. Il museo ospita la più grande collezione di opere d'arte e materiali d'archivio dell'artista americano. Dipinti, disegni, illustrazioni commerciali e fotografie dedicate all'arte di Warhol, dai primi lavori da studente fino ai dipinti della Pop Art.



WARHOL, Andy. Ladies and Gentlemen II.132. Milano, Luciano Anselmino, **1975.** € 14.000



Serigrafia originale firmata e numerata a matita dall'artista al verso (mm 731 x 1106 il foglio).

Impressa a Milano nel 1975 da Andy Warhol, presso Luciano Anselmino.

Esecuzione serigrafica eseguita su carta Arches del celebre maestro della Pop Art, facente parte di un portfolio in edizione limitata stampato in 125 esemplari.

Il soggetto ripreso con il busto a tre quarti è rivolto verso lo spettatore. Con Ladies and Gentlemen Warhol in primis catturò i protagonisti con una macchina fotografica polaroid, in seguito eseguì la serigrafia aggiungendo i suoi caratteristici dettagli a blocchi di colore, nascondendo parte della figura e dello sfondo.

Con questo ciclo provocatorio e irriverente per l'epoca, l'artista abbandonò temporaneamente i ritratti di personaggi famosi come Marilyn Monroe, Elvis Presley, Jonh Lennon, ecc., prestando attenzione a persone sconosciute ed ignorate dalla società, elevandole a muse per l'arte.

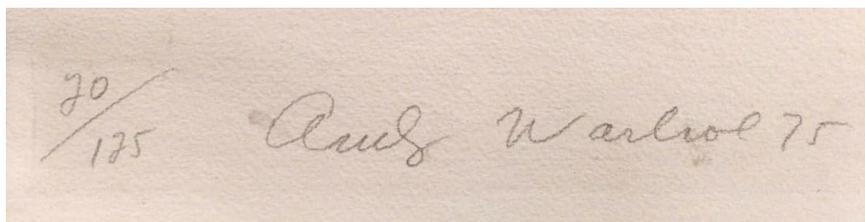
Il portfolio completo di Ladies and Gentlemen è composto da dieci ritratti di drag queen e transessuali di origine afroamericana e latina, rintracciati presso una nota discoteca di New York, The Gilded Grape situata sulla West 45th Street: Warhol scattò oltre 500 foto istantanee con la sua macchina fotografica polaroid facendo emergere lo stile e il glamour in ogni ritratto.

L'idea della serie Ladies and Gentlemen nacque su iniziativa del gallerista Alexander Iolas, il quale aveva organizzato la prima mostra di Warhol a New York nel 1952. Tramite Iolas, Warhol conobbe il mercante d'arte torinese Anselmino.

La Pop Art ruppe sapientemente le regole dell'arte tradizionale adottate fino a quel momento.

Questo è l'esemplare n° 20 di 125, come specificato a lapis sul retro accanto alla firma affiancata alla data. Perfetta conservazione della carta e del colore. In cornice.

cfr. F. Feldman - J. Schellmann, Andy Warhol Prints. A Catalogue Raisonné 1963-1987, pag. 90-91.



INDICE DEGLI ARTISTI

BAJ, Enrico
 BECKER, David H.
 BRAQUE, Georges
 CAMPIGLI, Massimo
 CARBONATI, Antonio
 CASORATI, Francesco
 CHAGALL, Marc
 COLOMBOTTO ROSSO, Enrico
 DALÌ, Salvador
 DE CHIRICO, Giorgio
 DELVAUX, Paul

DORAZIO, Piero
 DUFY, Raoul
 FONTANA, Lucio
 KOKOSCHKA, Oskar
 LOBEL-RICHE, Almery
 MAN RAY
 MARINI, Marino
 MASTROIANNI, Umberto
 MENNYEY, Francesco
 MENZIO, Francesco
 MIRO, Joan

PAULUCCI, Enrico
 PICASSO, Pablo
 SARONI, Sergio
 TABUSSO, Francesco
 VELLAN, Felice
 WARHOL, Andy

Enrico Baj
Enrico Baj

Piero Dorazio

Enrico Paulucci

Man Ray

Georges Braque

F. TABUSSO

Felice Vellan

P. Jelvaum

Antonio Carbonati

BE

Colombotto Rosso

Lucio Fontana

Menzio

MARINO

Francesco Mennyey

Marc Chagall

Almery Lobel Riche

Andy Warhol

Raoul Dufy

Francesco Casorati

Giorgio de Chirico

Pablo Picasso

David Becker

MASTROIANNI

Sergio Saroni

Lucio Fontana

LAMPICLI

LEGGE SULLA PRIVACY

I dati e le informazioni da Lei fornite per l'invio dei nostri cataloghi sono stati registrati e memorizzati nel nostro indirizzario e verranno utilizzati unicamente per l'invio di cataloghi. Nel rispetto della Sua persona, i dati che La riguardano saranno trattati con ogni criterio atto a salvaguardare la Sua riservatezza e non verranno in nessun modo divulgati, né ceduti a terzi. In conformità alla legge n° 675/96 sulla Tutela della Privacy, Lei ha il diritto, in ogni momento, di consultare i dati che La riguardano, chiedendone la variazione, l'integrazione o eventualmente la cancellazione, con la conseguente esclusione da ogni nostra comunicazione, scrivendo al nostro indirizzo:

Libreria Antiquaria Bourlot,
via Po 7 - 10124 - Torino - Italia